Il Partito Radicale denuncia la gravissima opera di quanti continuano a far credere che il Partito voglia liberamente scegliere la propria dissoluzione. Il Partito Radicale ha da tempo e con sempre maggiore puntualità e precisione, rigore e vigore, documentato la situazione fallimentare, cui ostracismi, mistificazioni, uso antidemocratico dei poteri statali e privati, compresi quelli dell'informazione, ha ridotto il Partito stesso, sul piano delle risorse, umane e di mezzi.

la nuova liberazione

NOTIZIE RADICALI | Direttore responsabile: Aurelio Candido | autorizzazione del Tribunale di Roma 11673 del 13 luglio 1967 - dicembre 2018

ULTIMA CHIAMATA

Al 1° dicembre sono 2.494 gli iscritti al Partito Radicale. Mancano 30 giorni e 506 iscritti perché vivano idee, lotte, speranze del Partito Radicale. Se le farai anche tue potranno essere di tutti. iscriviti, SUBITO!

La Verità

Vasco Rossi, iscritto al Partito Radicale

Si imbosca tra le nuvole
Rimescola le regole
Nessuno sa se viene o se va
Non mette in mostra i muscoli
Non crede negli oroscopi
Non guarda i film già visti, lei
Non ama la pubblicità
E tutti lì a discutere
E tutti a dire "Chi va là?"
Si chiede la parola d'ordine
Dov'è, come si veste
Quanto costa, che cos'è, che faccia ha
La verità
Arriva quando vuole, la verità
La verità non ha bisogno mai di scuse
La verità
La verità è fatale, la verità
La verità è che tutti possono sbagliare
Devi sapere da che parte stare
La verità fa male
Si cercano i colpevoli
Si ascoltano psicologi
Ognuno sa chi è stato o chi sarà
(chi sarà, chi sarà, chi sarà, chi sarà)
Si vietano gli alcolici
Proibizionismi isterici
Vietato stare qui e stare là
(stare là, stare là, stare là)
E tutti pronti a crederci
Al primo che lo sa
Per continuare a chiederci
Dov'è, come si veste
Quanto costa, che cos'è, che faccia ha
La verità
Arriva silenziosa, la verità
La verità disturba sempre un po' qualcosa
La verità è la televisione, la verità
La verità è che ce n'è sempre una migliore
La verità può essere un errore
La verità
Arriva sempre sola, la verità
La verità non ha bisogno mai di scuse
La verità
Non è una signora, la verità
La verità non è vestita mai di rosa
La verità non è neanche una cosa
La verità si sposa (eh eh eh eh)
Si sposa (eh eh eh eh)

ULTIMA CHIAMATA
DA VENTOTENE A BERLINO

Il costo dell'Europa che c'è, il costo dell'Europa che non c'è*

Prof. Mario Baldassarri, Presidente del Centro Studi Economia Reale. Ha una rubrica su Radio Radicale "Capire per conoscere" dove ogni lunedì alle ore 11 viene intervistato da Claudio Landi.

Executive summary dell'intervento tenuto a Milano il 3 novembre, nell'ambito delle giornate di mobilitazione straordinaria del Partito Radicale.

L'ANALISI che si propone è divisa in due diverse sezioni.
La prima, dedicata alle **Radici europee della crisi europea**, sulla base di analisi econometriche controfattuali per il periodo 2002-2014 dimostra che la crisi che dell'Unione europea ed in particolare quella della zona euro è totalmente dovuta agli errori "endogeni europei" commessi con politiche monetarie (con conseguenti effetti sul cambio dell'euro) attuate dalla BCE di Jean-Claude Trichet e di politiche di bilancio pubblico indotte dal Trattato di Maastricht e dal Fiscal Compact che si sono mostrate, teoricamente, poco fondate ed, empiricamente, causa esse stesse delle grave crisi economica, sociale e finanziaria europea.

Se da una parte la politica monetaria non avesse aumentato i tassi di interesse in Europa quando la Federal Reserve li diminuiva drasticamente degli Stati Uniti e fosse pertanto stata attenta ad evitare il super apprezzamento dell'euro e se, dall'altra parte, le regole di Maastricht avessero almeno distinto tra spesa pubblica corrente e spesa per investimenti pubblici, i paesi dell'area euro non avrebbero subito alcuna crisi economica ed avrebbero avuto, al contrario, l'opportunità di crescere e prosperare come nella realtà storica dei decenni precedenti.

Infatti, tra il 2002 ed il 2014, il super-euro e la "stupidità" di Maastricht hanno fatto perdere alla zona euro circa il 15% di Pil e quasi 13 milioni di occupati. Di conseguenza si sono prodotte condizioni di fragilità e di crisi della finanza pubblica in vari paesi europei che non si sarebbero affatto determinate. L'intera area euro infatti avrebbe avuto minori deficit e soprattutto un minore debito pubblico pari ad oltre 3.500 miliardi di euro ed a fine 2014 il debito complessivo dell'area sarebbe stato attorno a 6.000 miliardi di euro (meno del 60% del Pil) invece che quello storicamente avuto a fine 2014 pari a oltre 9.500 miliardi di euro (oltre il 95% del Pil). Nessun paese dell'euro avrebbe pertanto avuto condizioni tali da determinare crisi da debito pubblico, Grecia inclusa che, nonostante i suoi noti trucchi e falsificazioni di bilancio, avrebbe presentato un rapporto Debito/Pil inferiore al 90% invece del dirompente 170% registrato nel 2014.

Queste stime sono state effettuate "a parità di condizioni" nel resto del Mondo e pertanto mostrano che la crisi "non viene da fuori" ma "viene da dentro l'Europa".

Su questo vengono presentate due controprove.

La prima è che in quegli anni, innanzitutto la Cina non ha avuto alcuna crisi ed ha continuato a crescere a ritmi elevati, e tutte le altre aree del mondo che hanno avuto una crisi ne sono uscite dopo due o tre anni. Gli Stati Uniti in particolare sono entrati in crisi nel 2008 ma già nel 2010 avevano riottenuti gli stessi livelli di Pil e di occupazione che avevano prima della crisi. Al contrario l'area euro nel suo complesso appare avere recuperato tali livelli pre-crisi attorno al 2014/2015, con molti paesi che sono ancora ben lontani dai livelli di Pil e di occupazione avuti nel 2007 e come l'Italia dovranno aspettare altri dieci e più anni per tornare a quei livelli e cioè per uscire sul serio dalla crisi.

La seconda si riferisce ad una specifica analisi controfattuale che valuta cosa sarebbe successo se Draghi non ci fosse stato e se non avesse radicalmente cambiato la politica monetaria della BCE inducendo anche un riallineamento dell'euro attorno alla quotazione 1,1/1,2 sul dollaro. I risultati mostrano che se Draghi non fosse stato a Francoforte a guidare la BCE del dopo Trichet l'area euro si sarebbe totalmente involuta sul piano reale del reddito e dell'occupazione e sarebbe esplosa in termini di squilibri di finanza pubblica.

Draghi, l'euro e l'Unione Monetaria sarebbero già saltati.

A livello globale la vera crisi infatti origina da un "vecchio" governo del mondo (G7, FMI, Banca Mondiale, WTO) che non è più in grado di affrontare il nuovo mondo. Sono urgenti e necessarie "nuove" istituzioni internazionali che coinvolgano almeno i BRICS. Occorre cioè un nuovo G8 e riforme profonde di tutte le Istituzioni Internazionali che possano governare l'espansione in equilibrio dell'economia mondiale.

In questo contesto è altrettanto necessaria ed urgente un'entità federale europea "politica" in grado di partecipare alla costruzione di un nuovo governo mondiale con le altre grandi aree del pianeta.

Ecco perché è urgente "ridefinire" l'Unione europea dando alla BCE ed al Trattato di Maastricht due occhi ciascuno. Infatti, due ciechi con un occhio solo ciascuno non costituiscono una persona sana:

1.- Lo statuto della BCE deve includere come obiettivi da perseguire sia il controllo dell'inflazione, sia la crescita economica, o quanto meno l'effetto della quotazione dell'euro sulla crescita economica, assegnando alla Banca Centrale il ruolo di prestatore di ultima istanza.

2.- Maastricht deve diventare "più rigoroso e meno stupido". E 'necessario, quindi, introdurre nei bilanci pubblici l'obiettivo di "avanzo di parte corrente" (che si chiama risparmio pubblico) e per ogni 1% di avanzo corrente (autofinanziamento) occorre permettere almeno il 2% di investimenti pubblici in parte finanziati in deficit.

Si tratta cioè di introdurre una Platinum Rule ancor più rigorosa rispetto alla Golden Rule proposta cinquant'anni fa da Robert Solow, che semplicemente proponeva di lasciare gli investimenti pubblici fuori del conto del deficit. La Platinum Rule, infatti, non sarebbe altro che il semplice inserimento di una solida leva finanziaria nelle decisioni di politica economica.

Sarebbe come per le famiglie quando decidono di comprare una casa pagando un anticipo del 30% del costo ed accendendo un mutuo per il restante 70%. Oppure come quando le aziende usano i loro profitti per finanziare il 30-40% dei loro investimenti e coprono il restante 70/60% accedendo a prestiti sul mercato.

Una federazione europea, STATI UNITI D'EUROPA, è necessaria subito per dare al vecchio continente un governo ed una sovranità nei seguenti settori: difesa e sicurezza, politica estera, politica monetaria (in gran parte c'è già con l'euro e la BCE), grandi infrastrutture, energia, ricerca, innovazione tecnologica e alta formazione di capitale umano.

Su questi temi i singoli paesi hanno da ben oltre un ventennio perso "sovranità" nazionale. Pertanto, l'unico modo per recuperare "sovranità" è quello di riappropriarsene attraverso una Federazione politica europea, non certo dissolvendo l'Europa che bene o male c'è.

È forse utopia immaginare, da una parte, un nuovo G8 oggi, che in ogni caso esiste già sulla base dei "pesi economici" dei grandi paesi rispetto all'economia mondiale, e, dall'altra parte, gli Stati Uniti d'Europa.

Tuttavia è urgente agire come se entrambi esistessero già.

Senza queste nuove ed urgenti strutture "politiche e istituzionali", l'Europa rischia di implodere, strozzata da sovranismi e populismi senza speranza, e l'economia mondiale rischia di esplodere in una nuova grande crisi globale.

La seconda ANALISI è dedicata alle **Radici italiane della crisi italiana,** e pone a confronto i documenti e i dati ufficiali a partire dal Dpef del Governo Prodi/Padoa-Schioppa del 7 Luglio 2006 fino all'ultima Nota di Aggiornamento Def del 27 settembre 2018 del Governo Lega-M5S. Si tratta di 23 documenti ufficiali di finanza pubblica presentati da sette diversi governi (Prodi, Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte). Da questa analisi risulta che "i numeri sono sempre gli stessi" e poiché i numeri parlano da soli c'è da chiedersi: "chi scrive il Def? E chi lo firma, lo legge? E chi lo scrive, lo rilegge?".

Ad ogni buono conto la crisi italiana ha radici strettamente italiane nel costo della corruzione e dell'evasione fiscale.

Nella prima parte infatti si fa riferimento ad una stima del Costo della Corruzione e dell'Evasione fiscale, ottenuta come differenza tra l'andamento storico dell'economia italiana dal 2002 al 2014 e quello che si sarebbe realizzato qualora si fossero adottati ad inizio decennio tagli di sprechi, malversazioni e ruberie su specifiche voci di spesa pubblica corrente e si fosse fatta una concreta lotta all'evasione tale da recuperare almeno dieci miliardi all'anno.

Se quelle risorse fossero state utilizzate per sostenere la crescita e l'occupazione, l'Italia sarebbe cresciuta più della media europea e non si sarebbe avuto il raddoppio della disoccupazione la triplicazione del numero dei poveri e delle persone in difficoltà. Per di più l'economia italiana avrebbe rispettato tutti i parametri europei, compreso il famigerato Fiscal Compact e non avrebbe corso alcun rischio di crisi da debito pubblico.

In sintesi, questo "cambiamento" sarebbe vero se si concretizzasse in tre mosse da fare in Italia (tagli di spesa, tagli di tasse e più investimenti) per portare il paese ad una crescita "strutturale" sopra il 2% e tale da rendere credibile una richiesta per due mosse in Europa (reinterpretazione di Maastricht e Statuto BCE).

Purtroppo il quadro programmatico che emerge dalla Nota di Aggiornamento DEF del 27 settembre 2018 e le linee di Legge di Bilancio 2019 non modificano sostanzialmente il profilo e la composizione sia della spesa pubblica che delle entrate e, da questo punto di vista, non paiono in grado di porsi in discontinuità, come annunciato a più riprese, rispetto a quanto fatto dai governi precedenti negli ultimi dieci anni. D'altra parte però il ricorso ad un maggiore deficit e debito potrebbero aprire scenari di serio rischio finanziario e di conseguente impatto negativo sulle prospettive dell'economia reale italiana. L'andamento dello spread seguito alla pubblicazione della Nota di Aggiornamento Def ed ai confronti serrati con l'Unione europea segnalano che quel rischio è incombente e dovrebbe essere valutato con attenzione e responsabilità.

Stati Uniti d'Europa subito o ritorno al caos

Sintesi dell'intervento di Marco Pannella pubblicato dal quotidiano cecoslovacco Mlada Fronta Dnes il 6 novembre 1996

Dalla Nota di Aggiornamento Def del 27 settembre 2018 emerge infatti che, nelle sue previsioni, il governo Lega-M5S ha sovrastimato sia la crescita reale sia l'inflazione misurata dal deflatore del Pil. Per di più la manovra proposta "cambia" circa il 2,2% del totale della spesa pubblica pari a circa l'1,1% del Pil. Ecco allora che l'effetto di forte sostegno alla crescita che si prefigura nella Nota risulta non credibile. Da qui le condizioni della finanza pubblica potrebbero risultare ben peggiori di quanto previsto. In sostanza il "cambiamento" non appare proprio nella manovra proposta come prima legge di bilancio del governo Lega-M5S, la prima dei cinque anni della legislatura.

Senza intaccare i 50/60 miliardi di sprechi e ruberie della spesa pubblica ed i 100 miliardi di evasione fiscale non si realizza "nessun cambiamento strutturale" e pretendendo di fare "manovrine" finanziate con più deficit e più debito non si fa altro che avvicinare il tempo della catarsi.

* Riferimenti bibliografici:
Mario Baldassarri, The European Roots of the Euroarea crisis, errors of the past and needs for the future, Palgrave-Macmillan, London 2017
Mario Baldassarri, Le radici europee della crisi europea, le radici italiane della crisi italiana: scelte sbagliate in Europa, scelte mancate in Italia, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli Cz , 2017
Mario Baldassarri, Il costo della corruzione e dell'evasione fiscale in Italia, Rubbettino Editore, 2016
Mario Baldassarri, La parola ai "numeri" e l'effetto "Draghi", Rubbettino Editore, 2018
Mario Baldassarri, Rigore/austerità versus Crescita/occupazione?, Rubbettino Editore, 2015
Mario Baldassarri, Quarant'anni di spending review: l'Italia al bivio sui tagli di spesa, Rubbettino Editore, 2018

Diciamolo fuori dai denti: il Parlamento Europeo - unica istituzione democratica comunitaria rappresentativa è per gli Stati Uniti d'Europa, per uno Stato federale sovrano, per una Costituzione federale, per uno Stato di diritto, all'interno del quale le autonomie, le interdipendenze, le libertà, le culture siano rafforzate, organizzate democraticamente, come è o dovrebbe essere negli USA, o nella nuova URSS voluta dai "radicali" di Eltsin, dai federalisti antigiacobini e antinazionalisti.
"Casa Comune", "Confederazione" potranno costituire l'allargamento e la proiezione storica e politica della Federazione europea, della unità politica e istituzionale dei paesi e dei cittadini che fanno o faranno parte dell'attuale CEE. O non saranno state, questa "Casa Comune" e questa "Confederazione", che lo strumento per impedire la nascita del più modernamente democratico e del più forte (sul piano commerciale, produttivo, scientifico, numerico, culturale, politico) Stato del mondo, volto a realizzare una Comunità mondiale di diritto, di democrazia politica, di nonviolenza e di pace, di giustizia e di libertà. O non saranno state che l'occasione per eludere i drammatici problemi di sopravvivenza del pianeta e degli uomini, dopo la tragedia dei nazifascismi e dei "socialismi reali", cui ha concorso per tanta parte il mondo delle "democrazie reali", degli Stati nazionali, e delle loro classi dirigenti.
Già nel 1984 il Parlamento Europeo aveva ufficialmente adottato, e proposto alle altre Istituzioni comunitarie e ai Paesi aderenti, un nuovo Trattato, una sorta di Costituzione dell'Unione Europea. In gran parte dei dodici Stati, nelle elezioni del 1984 e poi quelle del 1989 per il Parlamento Europeo, l'elettorato aveva plebiscitato questo progetto e questo metodo. Il costo della non-Europa politica e democratica sta diventando insopportabile e tragico. Il suo mancare come alternativa immediata, già formalmente costituita ed operante, rischia di gettare l'Europa centrale e orientale liberatasi dal giogo comunista nel caos e nel disastro economico, produttivo, sociale, costringendola ad una sorta di "restaurazione" nazional-democratica di un passato che fu concausa dell'avvento delle dittature fasciste e comuniste, come la Cecoslovacchia in particolare non può non ricordare. Lo hanno capito i tedeschi delle due Repubbliche che hanno addirittura con una politica del fatto compiuto immesso i 17 milioni di cittadini della ex-DDR, senza condizioni, nella Comunità Europea. Ora io chiedo a voi, di far propria la linea del Parlamento Europeo, e non quella degli stati nazionali dell'Occidente europeo. La "Confederazione" vedrà ogni altro stato-membro che non sia la Germania, in primo luogo, la Francia e la Gran Bretagna, in secondo, essere politicamente e istituzionalmente periferico e marginale, economicamente e produttivamente, culturalmente e socialmente subalterno. L'unità "economica", "culturale", infatti, se non organizzata da uno Stato di diritto, istituzionalmente democratico e plurinazionale, fondato sui diritti umani, civili, politici della persona, uguali per tutti, in ogni paese e in ogni latitudine, saranno pura parvenza. Saremo tutti in mano dei complessi militare-industriale, agro-industriale e alimentare, ademocratici e incapaci di assicurare nel mondo un qualsiasi ordine degno di tale nome, che per decenni hanno puntato sulla stabilizzazione delle dittature comuniste e dell'impero sovietico e sulla destabilizzazione del mondo, in primo luogo delle aree non europee e non "occidentali", armando freneticamente i dittatori di gran parte del pianeta.
La "democrazia in un solo paese" o in un solo "sistema di paesi" non è realizzabile, alla lunga, come non lo è stato (per fortuna!) "il socialismo in un solo paese". Il problema della "democrazia reale", che rischia di stare alla democrazia come il "socialismo reale" stava agli ideali dell'umanesimo socialista e libertario, che in tanta parte d'Europa dà vita alla tragedia della partitocrazia non deve essere sottovalutato, se non vogliamo che rapidamente, non ci si trovi a riesprimere il dramma delle politiche dei Daladier e dei Chamberlain, dei Benes e dei Masaryk. Se la causa fosse vinta, i diritti umani, civili, politici alla democrazia e al diritto costituirebbero la base insuperabile dello Stato e dell'ordine sociale. A più riprese, con i miei colleghi del Partito Radicale e federalisti europei di ogni partito, in queste prospettive, abbiamo ricevuto il sostegno formale della maggioranza assoluta dei parlamentari europei.
Oggi il confronto non è più fra europeisti e antieuropeisti confessi. Il confronto di oggi è fra generici "europeisti", enfatizzanti sentimenti opinabili e astrazioni reversibili, che sembrano presentarci l'"Europa" come "destino", una sorta di Corpo Mistico o di Comunione dei Santi, una "cultura", ben attenti a conservare il massimo di prerogative, privilegi, potere e sottopoteri tradizionali, diseguaglianze e ingiustizie, democrazie "protette" e "storicamente" realiste, da una parte; e, dall'altra, chi vuole costruire laicamente, precisamente, federalismo, federalismo europeo, democrazia intransigente, società e Stato di diritto, a partire dalla immediata evoluzione della CEE in Unione Europea. Per ottenere questo occorre lottare, con forza, decisione, urgenza.
Non c'è salvezza, ecologica, giuridica, economica, sociale, culturale, nella illusione minimalista, nella triste, infeconda utopia "realista", nel persistere del divorzio fra scienza, coscienza, sentimenti umani e la "politica" e il potere.
Le centinaia di cittadini che stanno dando vita al Partito Radicale Nonviolento, transnazionale e transpartitico, sono preziosa testimonianza di una possibilità, contro un "probabile" purtroppo pericoloso e negativo. Posso assicurare loro che si trovano, in pochissimi, purtroppo, sulla strada che il Parlamento Europeo, i popoli dell'Europa che hanno potuto esprimersi democraticamente, auspicano sia percorsa a tempo e senza remore.

Perché fare la guerra per conquistare nuove terre quando si possono acquistare?

di **Ilaria Emanuela Saltarelli**

Land Grabbing

Si parla di *land grabbing* per riferirsi all'accaparramento, mediante acquisto o affitto, su larga scala di terreni agricoli nei Paesi in via di sviluppo da parte di investitori stranieri in tutto il mondo. Il fenomeno non è nuovo, ma si è amplificato a partire dal 2008, quando, a seguito della convergenza delle molteplici crisi -quella alimentare, energetica, climatica e finanziaria- governi, grandi società e multinazionali ma anche altri investitori privati come fondi sovrani, fondi pensione e fondi di investimento, hanno dato vita ad una nuova ondata di acquisti dei terreni.
Questi accordi sulla terra sono promossi dai governi come opportunità per attirare gli investimenti in agricoltura; sono spesso conclusi in paesi in cui la cessione dei terreni non è regolamentata, in totale opacità e senza una preventiva consultazione con le comunità locali e si traducono spesso in una lesione dei diritti delle popolazioni locali, poiché le zone vendute o affittate a investitori esterni[1] sono considerate disponibili anche se spesso utilizzate dalle popolazioni locali che non possiedono titoli di proprietà riconosciuti, se non quelli consuetudinari.
A causa dell'opacità e della poca trasparenza in cui avvengono gli accordi è difficile misurare l'ampiezza del fenomeno. Nel 2011 la Banca Mondiale lanciava l'allarme sui rischi connessi alle acquisizioni di terra su larga scala, con il rapporto *Rising Global Interest in Farmland*, denunciando che gli accordi di terreni agricoli riguardavano circa 56 milioni di ettari e oltre il 70% di questi accordi riguardava l'Africa.
Land Matrix, un database indipendente che monitora gli accordi sulla terra a livello globale allo scopo di promuovere la trasparenza nelle compravendite e negli investimenti sulla terra, a partire dal 2000 ha documentato 1516 accordi per un totale di 44, 9 milioni ettari[2]. Lo stesso Land Matrix avverte però che questi dati non sono totalmente affidabili, poiché il fenomeno è in continuo cambiamento e perché sono registrati solo gli accordi con specifiche caratteristiche.
Dietro l'interesse crescente per la terra ci sono diversi fattori.
Da un lato, la crisi alimentare e l'aumento della volatilità dei prezzi delle materie prime alimentari, hanno portato in primo piano la questione della sicurezza alimentare: i paesi in forte crescita o paesi dipendenti dalle importazioni hanno intrapreso politiche in campo alimentare di "esternalizzazione della produzione". A ciò si aggiunge che la produzione di biocarburanti, incoraggiata dagli incentivi fiscali e i sussidi di Stati Uniti e Europa, ha fatto crescere la domanda di prodotti agricoli non alimentari.
Dall'altro lato, la terra ha cominciato ad essere considerata una merce da cui trarre profitto ed è diventata oggetto di giochi speculativi sul valore crescente della terra[3]: fondi di investimento, fondi sovrani, fondi pensione e hedge founds investono sulla terra e diversificano il portafogli azionario. L'organizzazione *Grain* pubblicava nel 2008 un elenco contenenti i fondi speculativi ed agenzie finanziarie che hanno avuto un ruolo nell'accaparramento dei terreni[4]. Dieci anni dopo, la stessa organizzazione afferma che nonostante il *land grabbing* in generale è diminuito ma tuttavia non è scomparso «e sfortunatamente, nel settore finanziario, i terreni agricoli sono diventati un'opzione "alternativa" per i gestori di fondi alla ricerca di diversificazione e nuove fonti di reddito. I fondi pensione, più di ogni altro giocatore nel mondo finanziario, sono responsabili di questa situazione. Senza iniezioni di denaro da parte dei gestori di fondi pensione, la maggior parte dei fondi agricoli attuali non sarebbero sopravvissuti o non sarebbero mai stati creati»[5].

Il dibattito internazionale

Nel gennaio 2010 FAO, IFAD, UNCTAD e Banca Mondiale hanno adottato i "Principi per investimenti agricoli responsabili nel rispetto dei diritti, dei mezzi di sostentamento e delle risorse[6]". Questi sette principi non vincolanti sono stati criticati da molte organizzazioni della società civile, in particolare da quelle che rappresentano piccoli agricoltori, in quanto «volti a legittimare l'accaparramento globale della terra da parte di grandi investitori per l'agricoltura industriale[7]».
Critiche ai Principi per gli investimenti agricoli responsabili sono arrivate anche da Olivier De Shutter, Relatore sul Diritto all'Alimentazione delle Nazioni Unite dal 2008 al 2014, che nel suo rapporto intitolato *How not to think about land grabbing* spiega che «anche se gli investimenti su larga scala in terreni agricoli potrebbero sembrare desiderabili in teoria - in presenza di terreni "inutilizzati" che non possono essere sviluppati senza l'importazione di capitale- potrebbe essere impossibile nella pratica assicurare che porterà a situazioni di *win-win-win* in cui tutti gli stakeholder interessati guadagnino». E continua, «la vera preoccupazione riguardo agli investimenti su larga scala in agricoltura, è piuttosto che la cessione della terra agli investitori che hanno un migliore accesso ai capitali per svilupparla, implica enormi costi opportunità, in quanto si tradurrà in un tipo di agricoltura che avrà un minor impatto sulla riduzione della povertà rispetto alla situazione in cui l'accesso alla terra e all'acqua fosse garantito alle comunità locali. C'è una chiara tensione tra il cedere terreni agli investitori per la creazione di grandi piantagioni e l'obiettivo di ridistribuzione dei terreni e un accesso più equo alla terra (…)[8]»
Con l'obiettivo di promuovere la sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile, la FAO ha avviato un processo di consultazione globale dei rappresentanti di governi, della società civile e del settore privato e delle organizzazioni internazionali, che si è concluso nel 2012 con l'adozione da parte della *Commissione sulla Sicurezza Alimentare Mondiale* (CFS) delle Direttive Volontarie per una Governance Responsabile dei Regimi di Proprietà applicabili alla Terra, alla Pesca e alle Foreste nel Contesto della Sicurezza Alimentare Nazionale[9].
Se da una parte le direttive riconoscono che gli investimenti responsabili sia pubblici che privati sono riconosciuti indispensabili per migliorare la sicurezza alimentare, dall'altra, raccomandano anche che vengano messi in atto meccanismi di tutela dei diritti di proprietà delle popolazioni locali dai rischi derivanti dalle acquisizioni di larga-scala, e che difendano i diritti umani, i mezzi di sussistenza, la sicurezza alimentare e l'ambiente.
Sulla base delle Direttive volontarie il CFS ha adottato nel 2014 dei nuovi Principi per Investimenti Responsabili in Agricoltura e nei Sistemi Alimentari.

Europa

Nonostante fino ad oggi il *land grabbing* sia stato generalmente ricondotto al Sud del mondo, questo fenomeno si è diffuso anche in Europa: molte organizzazioni della società civile hanno denunciato il problema del land grabbing, unitamente a quello della concentrazione delle terre nelle mani di pochi. Tra queste, il *Coordinamento europeo Via Campesina* e *Hands off the land* hanno raccolto dei casi studio dettagliati sulla natura e la portata del fenomeno in 13 paesi europei nel loro *rapporto intitolato "Land concentration, Land Grabbing and People's Struggle in Europe*[10]".
Nel 2015, il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha adottato un parere di iniziativa dal titolo "L'accaparramento dei terreni, un campanello d'allarme per l'Europa e una minaccia per l'agricoltura familiare"[11]. Nello stesso anno, la Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo aveva chiesto all'Istituto Transnazionale (TNI) di elaborare un rapporto[12] sull'estensione delle acquisizioni dei terreni agricoli nell'Unione europea dal quale emerge che a distribuzione geografica dell'accaparramento di terreni agricoli che il fenomeno è concentrato particolarmente negli Stati membri dell'Europa orientale. Il rapporto affronta anche il problema della concentrazione dei terreni agricoli, nel 2010 il 3% delle aziende controllava metà della superficie agricola utilizzabile dell'Ue, mentre l'80% dei coltivatori, al di sotto dei dieci ettari, possedevano appena il 12% dei terreni fertili. L'accaparramento di terreni agricoli nell'UE ha come protagonisti un'enorme varietà di attori, tra cui un nuovo asset class composta da grandi gruppi bancari, pensioni e fondi assicurativi, che stanno controllando una quota sempre crescente di terreni agricoli europei. Si legge che «all'insegna della "diversificazione del portafoglio" un gran numero di gruppi bancari europei, fondi pensione e fondi assicurativi, hanno creato fondi di investimento per gli investimenti agricoli per diversificare i rischi e guadagnare dalle materie prime, in particolare dopo la crisi finanziaria del 2008».
Un altro studio della Direzione generale per le politiche esterne del Parlamento europeo[13] che analizza il fenomeno del land grabbing, esaminando in particolare il coinvolgimento di entità societarie e finanziarie europee negli accordi territoriali che avvengono al di fuori dell'UE, ha individuato cinque meccanismi chiave mediante i quali si verifica l'accaparramento della terra con conseguente violazione dei diritti umani: società private con sede in Europa che prendono i terreni tramite vari accordi sulla terra; società di capitali europee, compresi fondi pensione; partenariati pubblico-privato; finanziamenti allo sviluppo dell'Unione europea; società europee che si avvalgono delle politiche europee e acquisiscono il controllo delle risorse attraverso la catena di approvvigionamento.

1. Lorenzo Cotula e altri, land grab or development opportunity, FAO, IIED, IFAD 2009.
2. https://landmatrix.org/en/get-the-idea/dynamics-overview/ ultimo accesso 6 novembre 2018.
3. Fao, Guidelines for sustainable large-scale land deals in Africa, 2017.
4. Grain, Seizet! The 2008 land grab for food and financial security, 2008.
5. Grain,The Global farmland grab by pension funds need to stop, 13 novembre 2018.
6. Principles for Responsible Agricultural Investment that Respect Rights, Livelihoods and Resources (PRAI), gennaio 2010
7. Dichiarazione congiunta di La Via Campesina, Grain, Friends of the Earth, Focus on Global South. 23 aprile 2012.
8. How not to think about land grabbing, Olivier De Shutter, 12 gennaio 2011.
9. Voluntary Guidelines on The Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the context of National Food Scurity.
10. Land concentration, Land Grabbing and People's Struggle in Europe, Giugno 2013.
11. Comitato economico e sociale europeo, parere "Accaparramento dei terreni: un campanello d'allarme per l'Europa e una minaccia per l'agricoltura familiare", 8/01/2015.
12. Parlement européen, DG Politiques internes, Extent of Farmland Grabbing in the EU, Maggio 2015.
13. Directorate- General for External Policies, Policy Department, Land grabbing and human rights: the involvement of European corporate and financial entities in land grabbing outside the European Union, 2016.

WPB World Prison Population List twelfth edition Roy Walmsley ICPR

Rapporto sull'andamento mondiale della popolazione detenuta

Il 6 novembre 2018 l'Institute for Criminal Policy Research ha pubblicato la dodicesima edizione del rapporto sull'andamento mondiale della popolazione detenuta.
Il rapporto calcola che il numero delle persone detenute (sia imputati in misura cautelare, sia condannati) negli istituti penitenziari di tutto il mondo è di 10,74 milioni. È lo stesso rapporto a sottolineare come il numero totale supererebbe gli 11 milioni se fossero inclusi le persone detenute nei centri di detenzione in Cina e nei campi di prigionia in Corea del Nord.
Ci sono oltre 2,1 milioni di detenuti negli Stati Uniti d'America; 1,65 milioni in Cina (oltre a numeri sconosciuti in detenzione preventiva e altre forme di detenzione), 690.000 in Brasile, 583.000 nella Federazione Russa, 420.000 in India, 364.000 in Tailandia, 249.000 in Indonesia, 233.000 in Turchia, 230.000 in Iran, 204.000 in Messico e 188.000 nelle Filippine.
Si legge nel rapporto che a partire dal 2000 circa, il totale della popolazione detenuta mondiale è cresciuto del 24%, il che equivale all'incremento stimato della popolazione generale mondiale nello stesso periodo. Esistono notevoli differenze tra i vari continenti: in Oceania, la popolazione detenuta totale è aumentata dell'86%, nelle Americhe del 41%, in Asia del 38% e in Africa del 29%; in Europa, invece, la popolazione detenuta totale è diminuita del 22%.
Il cambiamento nella popolazione detenuta nelle Americhe dal 2000 è fortemente influenzato dal trend degli Stati Uniti, la cui popolazione carceraria è di gran lunga la più numerosa, ma è cresciuta molto meno di quella di molti altri paesi del continente. Senza contare gli Stati Uniti, la popolazione detenuta delle Americhe è aumentata del 121% dal 2000, con un aumento del 67% in America centrale e del 175% in Sud America.
La cifra europea riflette una forte diminuzione in Russia (del 45%) e anche nell'Europa centrale e orientale; nel resto dell'Europa, invece i dati registrano un aumento del 3%.
Per contro, c'è stata un aumento della popolazione detenuta nelle altre regioni europee: il 7% nell'Europa occidentale e nel nord Europa e il 27% nell'Europa meridionale.
Dal 2015, anno della pubblicazione della precedente edizione del World Prison List, al 2018 la popolazione detenuta conosciuta nel mondo è aumentata di 386.500 (3,7%).
A livello nazionale, il numero totale in molti paesi è cambiato in modo significativo e non è rimasto in linea con le tendenze demografiche nazionali. Tra i paesi che hanno visto un peggioramento sostanziale ci sono: la Turchia, con un aumento del 31%, la Bielorussia con un aumento del 19% e Italia che ha subito aumento del 14% (il 31 ottobre 2015 aveva il totale della popolazione detenuta era di 52.463 mentre al 30 settembre 2018 risultava essere di 59.135). **IES**

Europa. Stato della democrazia, diritti umani

Nell'ultimo rapporto annuale il Segretario generale del Consiglio d'Europa, Thorbjørn Jagland, pone l'attenzione sul ruolo delle istituzioni in Europa, dalle quali dipende la concretezza del rispetto dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto e ricorda come il buon funzionamento delle istituzioni sia spesso minacciato dai tentativi di indebolirle sia a livello europeo che dei singoli Stati membri. Il rapporto, basandosi su testi e conclusioni degli organismi del Consiglio d'Europa (Corte europea dei diritti umani, Assemblea parlamentare, Commissario per i diritti umani, Commissione di Venezia) e di altre strutture intergovernative e di monitoraggio, esamina "i principali elementi costitutivi della sicurezza democratica negli Stati membri del Consiglio d'Europa": efficienza, imparzialità e indipendenza della magistratura; libertà di espressione; libertà di riunione e di associazione; istituzioni democratiche e società inclusive. In riferimento al primo profilo, il rapporto rileva minacce all'indipendenza della magistratura che anche attraverso l'influenza politica sulle nomine, indebolendo la sicurezza del mandato dei giudici e conferendo all'amministratore la possibilità di sostituire i presidenti di corte a propria discrezione. Allo stesso modo, a livello internazionale, gli stati membri sfidano il primato della Convenzione europea sui diritti umani, cercando di autorizzare i tribunali nazionali ad annullare le sentenze della Corte e rifiutare di applicare tali sentenze per ragioni politiche.
Per quanto riguarda l'Italia sono richiamate alcune indicazioni del Greco in riferimento al fatto che è consentito ai giudici di mantenere la propria posizione in magistratura e contemporaneamente di rivestire incarichi politici in Parlamento o a livello territoriale.
In riferimento alla libertà di espressione, gli Stati sono sollecitati ad applicare la raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulla protezione del giornalismo e la sicurezza dei giornalisti. Il rapporto sottolinea che «Non bastano le leggi ma è fondamentale che vengano applicate, da parte dei giudici nazionali, in linea con la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in materia di libertà di stampa».
Il numero dei casi di minacce alla libertà di stampa segnalati dalla Piattaforma del Consiglio d'Europa per la promozione del giornalismo e la protezione dei giornalisti continua a crescere. Gli attacchi fisici ai giornalisti sono aumentati. L'anno scorso, nell'area del Consiglio d'Europa, cinque giornalisti sono stati uccisi nella regione del Consiglio e 125 giornalisti erano in stato di detenzione.
Il rapporto critica il permanere nella legislazione italiana della previsione del carcere per i giornalisti nei casi di diffamazione, pur essendo da anni in Parlamento, un disegno di legge finalizzato ad abolirla. IES

Popolazione mondiale. Le proiezioni del Population Reference Bureau

Popolazione mondiale:
Secondo le proiezioni del Population Reference Bureau (PRB), la popolazione mondiale raggiungerà 9,9 miliardi entro il 2050, con un aumento di 2,3 miliardi o del 29% rispetto a circa 7,6 miliardi di persone attuali. La popolazione africana raddoppierà più del doppio a 2,6 miliardi entro il 2050 e rappresenterà il 58% dell'aumento della popolazione mondiale entro tale data. Si prevede che il numero di persone in Asia aumenti di circa 717 milioni a 5,3 miliardi, mentre l'Europa (che include tutta la Russia) vedrebbe un calo della popolazione da 746 milioni a 730 milioni. Si prevede che la popolazione americana aumenterà da 1 miliardo a 1,2 miliardi, e l'Oceania (che comprende Australia e Nuova Zelanda) passerà da 41 a 64 milioni. Queste sono alcune delle proiezioni sulla popolazione della metà del secolo: La popolazione di 26 paesi, quasi tutti in Africa, raddoppierà. Il Niger nell'Africa occidentale vedrà la sua popolazione quasi triplicare. 38 paesi osserveranno invece una riduzione della popolazione nel 2050 rispetto al 2018: il più grande calo della popolazione sarà registrato dalla Cina, circa 50 milioni, seguito dal Giappone a 25 milioni e dalla Russia a 9,4 milioni. La Romania vedrà la più grande diminuzione percentuale della popolazione (23%). La popolazione cinese diminuirà di circa 50 milioni e passerà dalle attuali dimensioni a 1,34 miliardi. L'India sostituirà la Cina come il paese più popoloso del mondo con 1,68 miliardi di persone. La Nigeria, che attualmente è il settimo paese più popoloso, passerà al terzo posto con un aumento della popolazione a 411 milioni, in aumento del 109% rispetto al 2018. La popolazione degli Stati Uniti raggiungerà i 390 milioni, rispetto ai 328 milioni del 2018.

Età
Le proiezioni del Population Reference Bureau per il 2050 mostrano che il 16% della popolazione supererà l'età di 65 anni, rispetto al 9% di oggi. Si prevede che la percentuale di persone in questa fascia di età nei paesi più sviluppati del mondo raggiungerà il 27%, mentre la percentuale di adulti di 65 anni nei paesi meno sviluppati dovrebbe raddoppiare al 14%.

La popolazione mondiale sta invecchiando
Con la continua diminuzione dei tassi di fertilità e di mortalità, l'invecchiamento della popolazione, accelererà. La quota della popolazione globale degli adulti di età superiore ai 65 anni è passata dal 5 % nel 1960 al 9 %nel 2018 e si prevede che salirà al 16 % entro il 2050, con il segmento con un'età di 85 anni in rapida crescita. La quota di bambini (da 0 a 14 anni) diminuisce, dal 37% nel 1960, al 26% nel 2018, con una riduzione del 21% prevista entro il 2050.
I tempi e la velocità delle modifiche alla struttura per età variano per paese, e questi cambiamenti hanno importanti implicazioni sociali ed economiche.
Il tasso di povertà infantile negli Stati Uniti ha superato il tasso per gli adulti più anziani dal 1974
Il tasso di povertà è un importante indicatore del benessere economico che varia ampiamente tra i gruppi di età. A metà degli anni '60, il 29% degli adulti statunitensi con più di 65 anni viveva in povertà, rispetto al 18% dei bambini sotto i 18 anni. Tuttavia, l'andamento dei tassi di povertà per queste due fasce di età si sono differenziate dal 1974, che ha visto una diminuzione del tasso degli anziani e un aumento del tasso di povertà infantile è salito con muovi picchi a metà degli anni '80, a metà degli anni '90 e dal 2010 al 2012 dopo la grande recessione. **IES**

Tassi di fertilità totali (2018)

più alti	NIGER 7,2	CIAD 6,4	REP. DEM. CONGO 6,3	SOMALIA 6,3	ANGOLA 6,2	MALI 6	BURKINA FASO 5,5	NIGERIA 5,5	BURUNDI 5,5	GAMBIA 5,4
più bassi	COREA d.Sud 1,1	SINGAPORE 1,2	TAIWAN 1,2	BOSNIA E. 1,3	MOLDOVA 1,3	SPAGNA 1,3	ITALIA 1,3	GRECIA 1,3	UCRAINA 1,3	ROMANIA 1,4

Paesi più popolati (in milioni di abitanti)

2018	CINA 1.394	INDIA 1.371	STATI UNITI 328	INDONESIA 265	BRASILE 209	PAKISTAN 201	NIGERIA 196	BANGLADESH 166	RUSSIA 147	MESSICO 131
2050	INDIA 1.680	CINA 1.344	NIGERIA 411	STATI UNITI 390	INDONESIA 320	PAKISTAN 307	BRASILE 231	R.D.CONGO 216	BANGLADESH 202	ETIOPIA 191

ULTIMA CHIAMATA DA VENTOTENE A REBIBBIA

RADICALI IGNOTI

Essere e sentirsi una realtà ristretta in una manciata di persone rispetto alla quantità della popolazione italiana, per non parlare di quella mondiale, genera istintivamente in ogni iscritto, presumo almeno una volta nella vita, quel desiderio spontaneo e quella forte curiosità di conoscerli tutti questi compagni che pur esistono intorno a sè, chiedersi a quanto distano da se stessi perché con loro si condivide la tessera e insieme ad essa tutto il resto poiché prenderla non è un gesto che si fa per proforma, c'è un elemento di convinzione che è più forte dell'isolamento al quale infine ciascuno di noi - iscritto, militante, auditore, conoscitore della galassia radicale - vive quotidianamente, a meno che non si abbia un giorno la casualità, o meglio, la fortuna di palesarsi, di vedersi l'un l'altro provando quel senso di riconoscimento diverso dalla banale condizione di condivisione di uno spazio e di un tempo biologico, è un riconoscere nell'altro l'ignoto che eri tu fino a poco prima di incontrarlo. Ebbene di seguito vengono riportate alcune brevi interviste, tagliate sulla misura di chi raccontava, che finalmente alzano un po' il velo dell'ignoranza sull'esistenza di alcuni compagni iscritti da oltre tre decenni, i cosiddetti "Radicali Ignoti", sicuramente tra i più resilienti allo scorrere degli eventi indice che la durata è la sostanza delle cose, soprattutto di quelle radicali.

VANESSA FILOSOFI

Mirella Gardini, 74 anni, iscritta dal 1986

Ho incontrato per la prima volta il Partito Radicale grazie all'ascolto della Radio, fu casuale, ma da quel giorno iniziai ad ascoltare spessissimo gli interventi di Pannella. Mi dedicai anche personalmente alle attività politiche a Bologna, insieme a Monica Mischiatti tenevamo aperti dei banchetti di raccolta firme, fu proprio lei a raccontarmi che ci sarebbe stato di lì a poco un grande Congresso a Budapest per ridefinire la struttura del partito, siamo intorno al 1989, decisi quindi di prendere l'aereo e recarmi di persona, in quell'occasione il Partito assunse una veste Trasnazionale, si volava alto, ricordo benissimo la mia fibrillazione, mi sembrava di poter abbracciare il mondo attraverso le nostre iniziative politiche internazionali.

Rinnovo la mia iscrizione da 33 anni perché nelle idee radicali c'è tutto quello che mi piacerebbe veder realizzato, senza contare la nostra innegabile e perpetua coerenza mantenutasi intatta nel corso degli anni, a differenza delle involuzioni che altre conformazioni partitiche hanno fatto nel tempo. Insomma non so come esprimerlo diversamente, per me il partito Radicale è una cosa rara e preziosa, spero che continui ad esistere.

Di me stessa posso dire di essere rinata radicale quel giorno che il Partito Comunista italiano fece il compromesso storico, rimasi senza "mamma" per un po' (il PC era la mia casa di appartenenza). Purtroppo rispetto a quei tempi ora siamo sprofondati ancora di più nel burrone dell'inconsistenza mediatico-informativa, mi domando se i giovani sappiano che esistiamo, nonostante tutte le difficoltà rimango positiva: come io feci questo incontro per caso, penso che anche chi ha nel cuore un po' di amore per il proprio Paese e per se stesso troverà questa nicchia;

per essere radicali bisogna essere diversi, coltivare dentro se stessi il dubbio, intendo dire quel sano spirito dubitativo, presupposto necessario per andare al fondo delle cose, conoscerle prima di deliberare.

Luigi Livio Casale, 74 anni, iscritto dal 1980

Incontrai per la prima volta i radicali nel '76/'77, all'epoca ero un ventenne, mi avvicinai di più al Partito grazie anche alle mie conoscenze socialiste, il mio ambito di appartenenza politica era quello, mi ricordo di aver partecipato ad un comizio a Treviso tenuto da Spadaccia, mi ero appena trasferito a Milano essendo giovane non possedevo una sufficiente cognizione della politica, per merito del referendum sul divorzio incominciai a comprendere alcune dinamiche più a fondo. La mia compatibilità con i radicali si rivelò anche per loro attenzione alle tematiche ambientali, a tal proposito durante gli anni '90 fui tesoriere dell'associazione "Club di Roma" di cui Peccei fu il fondatore. Politicamente senza il Partito Radicale non saprei dove rivolgermi, hanno un'idea di società liberale che abbia in primo luogo l'obiettivo di preservare i diritti umani, che vorrei veder realizzata in concreto, invece mi rendo conto che sempre più si tende a cavalcare gli umori e il malcontento del momento sacrificando i diritti umani sull'altare di una concezione securitaria dello Stato.

Quando mi rivolgo agli altri parlando del Partito racconto le battaglie intraprese grazie a personalità come Luca Coscioni, oppure cerco di porre l'accento sulla lungimiranza che dimostrammo con la campagna contro lo sterminio per fame, risalente a 40 anni fa, è importante far comprendere agli altri che queste sono questioni che riguardano tutti, nessuno escluso.

Michele Ciampa, 63 anni, iscritto dal 1985

Conobbi il Partito Radicale attraverso la campagna sul referendum del divorzio, al quale non potei votare perché non avevo ancora raggiunto la maggiore età (si acquisiva il diritto di voto a 21 anni), ricordo che ne parlai con alcuni conoscenti, non ero molto fiducioso sul risultato, invece i fatti mi smentirono, ci fu una grande vittoria. In seguito presi confidenza con il resto delle attività attraverso Radio Radicale, ascoltando i discorsi di Pannella mi accorsi di trovare una risposta ai miei interrogativi, infatti non fui convinto da lui, bensì mi identificai naturalmente in quello che diceva, le mie idee coincisero con le sue in modo spontaneo. Organizzai in funzione delle elezioni del 1976-1978 un comizio per Emma Bonino a Ciampino, mi ricordo che a questo evento presero parte moltissime persone, talmente ebbe successo che un comizio parallelo del Partito Comunista ebbe meno partecipazione del nostro.

Presi anche parte all'organizzazione di partiti regionali in quello che fu uno scontro durissimo tra Francesco Rutelli e Rosa Filippini.

Tornando alla storia delle campagne politiche del partito ricordo che negli anni '80 ce ne furono una dietro l'altra e tutte mi videro emotivamente coinvolto: diritti alle donne, l'attenzione per le carceri, quella contro il nucleare, nella quale venimmo avversati anche dai comunisti che ci definivano come "amici dei petrolieri", quella sulla legalizzazione della Cannabis, non ultima la grande campagna contro lo sterminio per fame nel Mondo. Furono tutti ambiti nei quali, nonostante fossi giovanissimo e ignorante, mi riconobbi, sono ancora nel mio DNA. Ho sempre rinnovato la mia iscrizione per contrapporre alla disperazione, la Speranza, il sentimento che Marco ci ha lasciato in eredità, il mio contributo economico vuol dare la forza a qualcuno dopo di me di perpetuare per non arrendersi al degradare degli eventi; io personalmente non sono più in grado, ho fatto attività politica per un po' di tempo con passione, ma era un impegno troppo gravoso perché non riuscivo a coltivare il giusto distacco tra me e il Partito.

Testimonianze raccolte da Vanessa Filosofi

Radicali ignoti, perché?
Perché hanno costituito la prova che le idee, la compattezza delle idee, degli eventi, riuscivano a tenere insieme, azionisti del partito, persone che non si manifestavano, che non sentivano nemmeno il bisogno, ma alcune volte nemmeno la possibilità, di manifestarsi, perché tutti i problemi d'immagine che continuamente ci sono stati scaraventati addosso, il fatto di poter difficilissimamente raggiungere, a parte che con Radio Radicale, i nostri compagni per spiegare quello che si faceva … Non è stata un'adesione fideistica, c'era un elemento di convinzione che era più forte dell'isolamento nel quale si trovavano abbastanza spesso in questi decenni i radicali nel palazzo nel quale abitavano …
Il partito è il partito degli iscritti. Coloro che non sono iscritti sono un esempio vivente dell'assenza di motivi dell'iscrizione. E non possono che testimoniare questo. I radicali ignoti sono coloro che hanno avuto la follia, la durezza, l'intelligenza, la straordinarietà di continuare. Questo è un patrimonio unico del paese, oltre che nostro … E coloro che non sono iscritti possono solo iscriversi.
Per il resto sono compagni di lotta, di idee, di speranze, ma non sono compagni radicali … Su questo si gioca la continuità di questa resistenza organizzata, consapevole … Dobbiamo essere ignoti. Io ci sono arrivato attraverso un'altra strada, che è quello di dire: se noi siamo consapevoli che da decenni ormai non c'è democrazia in Italia, non c'è la possibilità di conoscere per scegliere per poi deliberare, non c'è la possibilità di spiegarsi nel proprio fabbricato, nel proprio posto di lavoro; spiegare perché si è quella strana cosa, si è RADICALI … Allora il problema è se noi possiamo e dobbiamo chiederci come è possibile continuare. Cioè: è possibile continuare? Si continua?
E' possibile senza democrazia per quarant'anni che sopravviva nella società un momento organizzato di idee "altre" da quelle del potere? Ma potrà pure essere possibile; la storia ha una grande fantasia, io dico. Però non possiamo affidarci alla fantasia della storia. Ci trascende la storia … Quanto più, quindi, si tengono presente queste cose, noi possiamo cercare di "fotterli" gli occupanti, i dominanti da tre generazioni. Rendendoci conto che la nostra condizione, la nostra schiavitù, ma anche il nostro onore, è di vivere anche noi all'interno di questo clima, di questa realtà complessiva, e quindi di questa cultura.
E che continuamente al nostro interno, o sottoforma di stanchezza o sottoforma del "farsi furbo" o del "realismo", a un certo punto si cambia. Poi ci si sposa con la figlia o con il figlio dell'occupante. Sono quelle cose che dobbiamo tenere presente … La durata è fondamentale. Noi dobbiamo durare, ma con durezze vere, che non sono assimilabili… Quindi io insisto: la storia del Partito Radicale è storia di quelle infime, quantitativamente, minoranze che ci consentono di stare qua. Lo ripeto: io continuo ad essere drammaticamente e felicemente in questa baracca. Allora, andiamo avanti. È quasi impossibile farcela, sarebbe una novità, e non siamo abbonati a creare il nuovo. Però possiamo, forse, riusciamo ad esserlo.
Lo ripeto: noi abbiamo solo la nostra storia di concreto…

Marco Pannella
testo elaborato a partire dagli interventi del 24 agosto e del 28 settembre 2008.

Francesco Pallone
73 anni, iscritto dal 1986

Il mio primo ricordo del Partito Radicale risale a quando ero un bambino, un giorno mia madre stava cucinando e mi disse con ammirazione che Aldelaide Aglietta aveva deciso di accollarsi l'incarico di giudice popolare per il processo alle Brigate Rosse, forse avevo 10 anni credo fosse nel 1978 circa. Più tardi ebbi un secondo incontro attraverso i miei compagni amici di scuola che all'epoca leggevano "Il Male" di Vecellio, ero molto sensibile fin da adolescente alle tematiche della nonviolenta e antimilitariste; a 18 anni si veniva chiamati per il servizio militare, successe anche a me, attraverso questa esperienza mi iscrissi ad "Alternativa Nonviolenta", scrissi anche a Oliver Dupuis, grazie a questo tema radicale mi avvia alla conoscenza più approfondita del partito e delle sue iniziative. Quando a 26-27 anni finii l'università presi la patente iniziai anche ad ascoltare molto di più Radio Radicale. Quando venni a Roma nel 1996 per motivi di lavoro era già iniziata la raccolta sui venti referendum e decisi di militare per la raccolta delle firme presso Porta Portese. Mi ricordo bene l'emozione he provai la prima volta che mi affacciai alla porta della sede a Via di Torre Argentina, salii al Partito, sostai qualche minuto nell'ingresso da solo, quando fui raggiunto da Sergio Delia e Danilo Quinto, oggi posso dire che loro vennero ad accogliermi. Da quel momento cominciai a frequentare la sede cercando ogni occasione utile, ci fu poi la maratona oratoria organizzata da Mariano Giustino, ci si vedeva il martedì sera con lui e Paolo Pietrosanti per discutere di temi da loro proposti, io ero un semplice uditore, ma non mancavo di prendere la parola, poco alla volta iniziai ad assumere un ruolo in queste riunioni, diventarono un appuntamento fisso e riuscivano a coagulare anche 40/50 persone a serata. Ci furono più tardi le elezioni online, io feci parte della lista "Europa Unita", alla quale diedi poco apporto, perché non avevo maturato gli strumenti cognitivi necessari.

I motivi per cui in passato ho sempre rinnovato la tessera, infatti siamo alla numero 33 sono stati la voglia e il desiderio di sostenere le battaglie che si facevano ritenendole essenziali, posso dire guardandomi indietro che attribuivo alla iscrizione una motivazione finalistica, per ottenere un risultato, oggi non è più solamente questo: ha un valore identitario, ho cambiato molte cose nella mia vita nel corso del tempo, ma non posso perdere il Partito Radicale, dovrei ricominciare tutto da capo. E' una identità che va coltivata, è la mia spina dorsale, se mi spegnessero la Radio sarei alla deriva. Sono lieto che ci sia quell'incontro radiofonico settimanale con Maurizio Turco perché riannoda i fili delle nostre iniziative, è un volano per avere una visione d'insieme.

Mi sono riproposto quest'anno, vista la difficoltà e l'urgenza numerica di salvare il Partito raggiungendo l'obiettivo 3.000, di parlarne anche con i miei due figli, sto preventivando di fargli l'iscrizione, se solo potessimo raggiungere con le nostre idee, la nostra storia e cultura politica i giovani e i ragazzi penso che ne sarebbero affascinati, penso che siano soprattutto loro i più sensibili alle tematiche della nonviolenza, alla libertà, alle sofferenze delle minoranze etniche, insomma il Partito dovrebbe raggiungere quei luoghi dove si instaurano scambi benevoli, amorevoli - termine nell'accezione dell'ultimo Pannella secondo il principio "ama il prossimo tuo come te stesso" - sono coloro che coltivano questa sensibilità che si iscrivono più facilmente al Partito Radicale.

Ho una proposta per il prossimo congresso, la chiamerò la nona proposta di iniziativa popolare: Vorrei che i ragazzi e gli adulti che fanno politica, potessero accedervi in forme istituzionali organizzate come "partito", seguendo il dettame costituzionale, quindi il punto di modifica radicale della deriva nella quale siamo precipitati è il ripristino di un sistema di dialogo pubblico corretto, ma tocca tornare al 1946, ricostituire i partiti. Abbiamo il capo del governo che viene sopraffatto dai vicepremier i quali sono anche manutengoli del Parlamento oltre a leader di partito, bisogna tornare alla separazione dei poteri, attraverso delle regole ordinate dal codice civile, i partiti non devono poter trattare i cittadini alla stregua di sudditi, chi partecipa a un congresso non dovrebbe essere trattato come semplice "portatore d'acqua".

Professore Patrick Onyango, detto Paddy Kenya, iscritto per il 2018

Stralcio di un'intervista per Quota 3001 a cura di Laura Harth, l'integrale è disponibile sul sito di Radio Radicale.

La mia storia da attivista inizia in quanto Segretario Generale dell'organizzazione degli studenti all'Università di Nairobi, dove sottolineammo la natura repressiva del regime di Moi. Dopo solo 3 giorni al servizio pubblico fui licenziato, avendo in qualche modo "provocato il dispiacere del Presidente". Andai dunque a insegnare. Solo per sei mesi però, perché arrivò la polizia segreta e mi arrestò di fronte agli studenti. Fu l'inizio della mia tortura a Nyayo House, il quartier generale della tortura sotto il regime. Volevano che dicessi di essere coinvolto nel movimento clandestino Mwakenya che credevano volesse rovesciare il regime con mezzi violenti. Non è vero. Stavamo semplicemente indicando gli errori del regime repressivo. All'inizio della seconda settimana, vennero nella cella e mi chiesero di togliermi i vestiti. Mi spruzzarono con acqua fredda, riempendo la cella d'acqua fino alla caviglia. Mi lasciarono lì per 12 giorni. Senza cibo. In piedi. Per sopravvivere ero costretto a bere l'acqua nella cella, la stessa acqua in cui urinavo. Poi iniziarono gli interrogatori e i pestaggi con le gambe rotte delle sedie. Per un mese intero: interrogatori e pestaggi quotidiani. Mai ho ammesso che stavo progettando di rovesciare il governo. Non mi credettero. E dunque la tortura continuò per il mese successivo. A volte usavano spilli ardenti, trafitti tra le unghie, o mi spremevano lo scroto... Rimasi nelle camere di tortura di Nyayo House per due mesi. L'ultimo giorno del secondo mese hanno portato la ragazza che dovevo sposare tre giorni dopo il mio arresto. Sono stato arrestato di mercoledì. Il 21 giugno 1986. L'hanno portata nella stanza degli interrogatori, dove ero seduto sul pavimento, nudo. Hanno iniziato a picchiarmi in sua presenza. Invece di essere io quel che piangeva, era lei che urlava ad ogni bastonata. Andò avanti per circa quattro ore. Rifiutò di confessare. Allora l'hanno portata nella stanza adiacente, così che poté sentire... Urlava: "Stop! No! No!" La stavano violando... Solo quattro anni dopo, al mio rilascio, ho saputo che come conseguenza di quello stupro, rimase incinta. E che... si è suicidata. [...]

Dopo il nostro rilascio abbiamo continuato la lotta per la riforma costituzionale, perché il problema non era Moi in sé, ma il sistema di governo, ereditato dagli accordi coloniali, senza essere riformato per adattarsi alle aspirazioni del popolo. Ci sono voluti vent'anni. Non fu facile. Ma alla fine abbiamo ottenuto la Costituzione che volevamo. E dal mio punto di vista, e forse per via delle torture che ho subito, era fondamentale che la Carta dei Diritti ne fosse parte integrante, che fosse sacra.

Le difficoltà sono ancora tante per tutto il continente. L'Africa è un continente di persone resilienti, che hanno molto chiaro ciò che desiderano per le loro vite, per le loro famiglie e per la prossima generazione. Il problema dell'Africa è la leadership: priva di valore, inconsapevole dei bisogni e delle aspirazioni della propria gente, guidata dall'avidità personale. Però sta emergendo un nuovo Rinascimento in tutta l'Africa: verso il buon governo, il rispetto dei diritti umani e l'accountability. Purtroppo vediamo che in tutto il mondo, la democrazia, i principi democratici e il rispetto dei diritti umani sono sotto minaccia. Per questo ho trovato necessario unirmi al Partito Radicale, e mi fa sperare che, nonostante tutte le sfide, la solidarietà tra persone dalla mentalità simile a Nord e Sud può farci lavorare insieme per ridurre le minacce alla democrazia in tutto il mondo, mettendo il rispetto della dignità umana al centro di una nuova narrativa globale per il futuro.

ULTIMA CHIAMATA

Un vecchio radicale, quale io sono fiero di essere, non può non sentire aria di casa in ogni battaglia che si combatta all'insegna della libertà e dei diritti

Prof. Avv. Tullio Padovani, Professore ordinario di diritto penale a.r. presso la Scuola Superiore "Sant'Anna" di Pisa, iscritto al Partito Radicale
Intervento del 23 novembre letto nel corso della manifestazione "Contro il populismo giustizialista. In difesa della Costituzione e dei diritti della persona" indetta dall'Unione Camere Penali Italiane.

Care amiche, cari amici, un fastidioso acciacco giovanile mi impedisce di essere tra voi in questa giornata che definirei destinata a raccogliere le energie e lo slancio per la battaglia che attende tutti e ciascuno di noi. Il diavolo ci ha evidentemente messo la coda; ma questo non mi impedirà di esprimere prima di tutto la mia ferma e convinta adesione alle ragioni ed agli obiettivi di questa battaglia. Non credo sia necessario, da parte mia, fornire una specifica motivazione di questa piena condivisione: un vecchio radicale, quale io sono fiero di essere, non può non sentire aria di casa in ogni battaglia che si combatta all'insegna della libertà e dei diritti. E credo che non ci sia parola ch'io abbia scritto in cui non si percepisca, spero nitidamente, la presenza di questo motivo conduttore. Piuttosto, vorrei approfittare di alcune poche righe per esprimere, in due punti, un moto – come dire – di soddisfazione. Non vi stupisca il sostantivo; ne sarà chiaro il senso. Punto primo. I saccheggi della legalità e le devastazioni del diritto preannunciati con la forza di Brenno che getta la spada sulla bilancia e intima il "guai ai vinti" rappresentano l'estremo epilogo di una lunga tormentosa vicenda che ci ha afflitto per decenni: i decenni che abbiamo attraversato. Ogni grande barbarie trae origine da una emergenza risalente, circoscritta, allora, temporanea, allora e poi stabilizzatasi, accresciutasi, sviluppatasi sino a divenire il sinistro paradigma della "normalità".

Servono esempi? Quanti se ne vuole. Da dove scaturisce il 41 bis? Dalle carceri speciali alla fine degli anni settanta: istituzione disinvolta per non dire eccentrica rispetto alla riforma penitenziaria di pochi anni prima ma giustificata per l'appunto in nome di un'emergenza, quella terroristica. Poi, passo dopo passo si è visto quel che è stato e quel che ora è.

Le misure di prevenzione, agonizzanti, nel 1956 erano ridotte a modesto strumento di controllo della pericolosità marginale. Nel 1975 scatta l'emergenza mafia, indiscutibile e persistente. Di lì un lungo filone di modifiche, integrazioni, ampliamenti, fino al grande balzo: il regime concepito per la mafia diventa regime comune; la prevenzione personale si scinde dalla prevenzione patrimoniale; quest'ultima si autonomizza in un autentico delirio che trasforma la prevenzione nella più arbitraria delle repressioni patrimoniali. Oggi disponiamo di un sistema di misure di prevenzione che contengono in potenza, e stanno traducendo in atto, la trasformazione stessa del diritto penale, che divorano a guisa di cancro incontrollabile. Quando se ne parla all'estero, non ci possono credere.

La prescrizione, questo tormento che ci è stato inflitto con propositi dissennati, viene anch'essa da epoche lontane. Correva l'anno di grazia 1974 e con uno dei primi decreti emergenziali (quanti mai ne seguiranno: nessuno li può contare) si rimise la decisione sulla prescrizione nelle mani del giudice attraverso la celebre riforma dell'art. 69. Il giudice decideva se un reato poteva dirsi prescritto o meno attraverso il giudizio di comparazione. Un simpatico modo di gestire arbitrariamente il carico penale. Poi si son succedute altre riforme fino all'ultima, dell'altro ieri, la riforma Orlando che ci ha consegnato un ineffabile capolavoro, attraverso la dilatazione dei tempi dell'impugnazione con un disinvolto ricorso al meccanismo della sospensione. I maestri dell'altro ieri hanno trovato cattivi allievi che vogliono far di più e di peggio, realizzando quel mostro giuridico costituito dal processo eterno. Naturalmente si potrebbe continuare ma non voglio sottrarvi altro tempo.

Passo piuttosto, e rapidamente, al secondo punto. Quella che si prospetta ai nostri occhi non è una rivoluzione ma un'apocalisse, e cioè, in stretto senso etimologico, una rivelazione. Se prima potevamo essere ciechi, se prima potevamo ignorare o fingere di ignorare quel che andava maturando, ora questo non è più possibile. La partita si è fatta estremamente chiara. In questo senso possiamo dirci persino fortunati perché siamo, sia pur drammaticamente, posti nella condizione di riconoscere un confine: quello che da tempo è stato violato e che ora viene travolto. Noi stiamo su questo confine, che è il confine dello stato di diritto. Saremmo ingenui se pensassimo di poterlo difendere con le sole nostre forze: neanche fossimo Leonida alle Termopili ci potremmo riuscire. Purtroppo la degenerazione della democrazia in democratura da noi si va compiendo con rara perfezione, ponendo sotto il fittizio usbergo di una maggioranza raccolta con lo strumento dell'ignoranza sotto le insegne della demagogia, la violazione dei diritti di libertà e delle garanzie processuali. Un classico esempio della tragica disgiunzione tra democrazia e liberalismo. In un contesto che così ampiamente ci sovrasta dobbiamo pur tuttavia – io credo- combattere ciascuno nella propria posizione e tutti insieme, per contrastare questa deriva: dobbiamo puntare sull'azione collettiva ma soprattutto dobbiamo ricercare all'infuori di noi quei riferimenti che possono sostenerci in questa battaglia: io non credo, ad esempio che tutta la magistratura possa dirsi rappresentata in quelle proposte che la ANM ha inteso servire come un piatto avvelenato.

Dobbiamo poi, e forse soprattutto, puntare sui contropoteri, studiando e sollecitando tutti i possibili interventi sia in sede interna sia in sede internazionale, perché il caso Italia sia riconosciuto, stigmatizzato e contrastato.

In bocca al lupo, a tutti noi.

Cassazione: è incostituzionale il vincolo di collaborazione del 4 bis?

Damiano Aliprandi, giornlista de "il Dubbio", iscritto al Partito Radicale.

La Cassazione per la prima volta ha sollevato una questione di incostituzionalità sul 4 bis comma 1, l'articolo dell'ordinamento penitenziario che vieta la concessione dei benefici ai condannati per taluni reati, se non in presenza della collaborazione ai sensi dell'art. 58 ter, quando non sia impossibile o inesigibile. In questo caso specifico parliamo del divieto del permesso premio nei confronti di un ergastolano ostativo condannato per il 416 bis, l'associazione di tipo mafioso. La questione è unica, perché in sostanza il permesso (come recita il comma 1 del 4 bis) può essere concesso solo con la collaborazione. Ora, invece, la Cassazione, rimandando alla Corte Costituzionale la questione, dichiara "rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale", nonostante il detenuto non possa usufruire della collaborazione impossibile o inesigibile.

Come detto, è una questione sollevata senza precedenti. Anche se, soprattutto analizzando le sentenze recenti che il Dubbio ha riportato, l'orientamento giurisprudenziale pareva volgere lo sguardo sulla modifica sostanziale del 4 bis, articolo più volte considerato da diversi giuristi come dettato dalle emergenze e che quindi non dovrebbe essere più ordinario. Ma parliamo di questo caso specifico. La Corte di Cassazione ha accolto il ricorso del detenuto, presentato dall'avvocato del foro di Roma Valerio Vianello Accorretti, che ha ben sottolineato l'incostituzionalità del 4 bis laddove, nel combinato disposto con gli articoli 17, 18 e 22 del codice penale, crea una lesione ai principi rieducativi costituzionalmente protetti: una presunzione di inaccessibilità ai benefici penitenziari, ne impedisce (secondo la difesa) una concreta rieducazione e riabilitazione. Sempre nel ricorso, viene spiegato che tale impedimento al beneficio penitenziario e alle misure alternative (articolo 4 bis comma 1) , rende palesemente vano qualsiasi percorso rieducativo del detenuto: quindi non solo viola l'articolo 27 della Costituzione, ma anche le recenti sentenze della Corte Europea dei diritti umani, secondo cui – nei casi di condanna all'ergastolo – l'assenza di strumenti giuridici certi - che possano portare, dopo almeno 25 anni e valorizzando il percorso rieducativo del detenuto, a un riesame della condanna e dunque alla libertà del detenuto - concretizza una violazione dell'articolo 3 della Cedu. Interessante, leggendo sempre il ricorso, come viene sottolineato chela volontà di non collaborare con la giustizia non coincida sempre con la volontà di rimanere collegati con la criminalità organizzata di appartenenza, ma con la volontà di difendere la propria incolumità e dei propri familiari o con l'evidente difficoltà morale di dover accusare un proprio congiunto. La Cassazione – visto l'articolo 3 e 27 della costituzione - ha quindi dichiarato fondato il ricorso, trasmettendo gli atti alla Corte Costituzionale. Non possiamo dimenticare che proprio in questi mesi il Partito Radicale sta conducendo una raccolta di firme per otto proposte di legge popolare tra cui, una di queste, prevede la modifica dell'art. 4 bis: la proposta è quella, tra gli altri interventi sull'articolo, di abolire la collaborazione, come indice unico di ravvedimento e rieducazione, per contrasto con la finalità rieducativa della pena, di rango costituzionale.

CAMBOGIA: fallita la missione del Tribunale per i khmer rossi.

Nel 2003 la comunità internazionale ha assistito il governo cambogiano nell'istituzione di un tribunale speciale – con la partecipazione delle Nazioni
Unite – per perseguire i più importanti leader dei Khmer Rossi. Il tribunale ha assunto il nome di Camere Straordinarie presso i Tribunali della Cambogia (Extraordinary Chambers in the Courts of Cambodia, ECCC). Perseguire i responsabili delle uccisioni di massa perpetrate sotto il regime dei Khmer Rossi (1975-1979) è un impegno necessario e nobile. Ma il modo in cui il tribunale speciale è stato stabilito lascia molto a desiderare. Nel migliore dei casi, ha reso una giustizia selettiva e frammentata – quindi non soddisfacente – consentendo al regime di Hun Sen di controllare i processi e i procedimenti giudiziari. L'obiettivo di Hun Sen è quello di limitare il raggio delle indagini giudiziarie in modo da proteggere molti quadri dei Khmer Rossi di medio rango – ora al vertice del suo regime – dall'accusa.

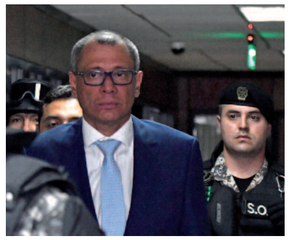
Ciò può solo portare ad una giustizia parziale sapendo che, sotto Pol Pot, la decisione di sopprimere gli esseri umani e l'attuazione dei massacri era in gran parte "decentrata", in quanto lasciava molto spazio di manovra e responsabilità agli apparatchik regionali dei Khmer Rossi. Alcuni di questi apparatchik e/o comandanti militari – come Heng Samrin, Chea Sim e lo stesso Hun Sen – sono divenuti in seguito presidenti del Partito Popolare Cambogiano (PPC) e leader della Cambogia. Pol Pot da solo o con cinque o sei complici non poteva uccidere quasi due milioni di persone. Per compiere quel massacro era necessaria un'organizzazione molto più grande che l'ECCC non è stata autorizzata a indagare per ragioni politiche. Per inciso, da un punto di vista finanziario, l'istituzione e il (mal)funzionamento dell'ECCC sono stati una fonte di corruzione, che ha arricchito molti funzionari e sostenitori del PPC.

Sam Rainsy

Diritti umani alla cinese

A novembre 2018 la Cina è stata sottoposta per la terza volta alla Revisione Periodica Universale (UPR) da parte del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, meccanismo volto ad accertare lo stato dei diritti umani.
Nel Rapporto che la Repubblica Popolare Cinese aveva presentato per la Revisione Periodica Universale del il 2013, la sezione che definisce la teoria del governo sui diritti umani è intitolata "Il concetto e il sistema teoretico dei diritti umani sotto il socialismo con caratteristiche cinesi."
Nella relazione del 2013, al paragrafo 4, si legge che la Cina: "Rispetta il principio di universalità dei diritti umani e ritiene che tutti i paesi abbiano il dovere di adottare misure, proporzionate alla propria realtà nazionale, per promuovere e proteggere i diritti umani costantemente, in conformità con gli scopi e i principi della Carta delle Nazioni Unite e con lo spirito della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e degli altri strumenti internazionali in materia dei diritti umani".
Al momento della UPR del 2018, la Cina ha invece terminato la sua esplorazione e scoperto un percorso "tipicamente cinese", che abbandona le norme internazionali sui diritti umani.
La sezione pertinente del Rapporto 2018 è intitolata "Il concetto e il sistema teoretico dei diritti umani con caratteristiche cinesi".
Il principio di universalità dei diritti umani non è più menzionato; in effetti, la sola menzione di "universale" è usata in modo negativo: "Non esiste una strada universale per lo sviluppo dei diritti umani nel mondo"(paragrafo 4). Non è nominata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, né tanto meno "gli strumenti internazionali in materia di diritti umani".
L'Australia, che ha rilevato il cambiamento dal 2013, in una domanda preliminare alla Cina ha chiesto: "La Cina accetta ancora il principio dei diritti umani universali e, in caso contrario, può spiegare come la sua concezione dei diritti umani si inserisce nel regime internazionale dei diritti umani costruito sul concetto di universalità? Può la Cina spiegare come 'i diritti umani con le caratteristiche cinesi' differiscono dai diritti umani universali e, in caso contrario, perché desidera introdurre questa distinzione?"(Advance Questions, Addendum 3)
Questo è chiaramente un percorso per i diritti umani fondato nella Nuova Era di Xi Jinping. Non solo sono state abbandonate le norme fondamentali dell'universalità e dell'interdipendenza dei diritti umani, ma il governo cinese ha anche rinunciato a qualsiasi menzione delle teorie create dal predecessore di Xi, Hu Jintao. Mentre il Rapporto 2013 contiene riferimenti alle "prospettive scientifiche sullo sviluppo" di Hu e alla "società armoniosa", le stesse sono assenti nel Rapporto del 2018.
Il rapporto afferma: "La causa dei diritti umani deve essere promossa sulla base delle condizioni nazionali e dei bisogni della popolazione di quel paese, e non può essere definita sulla base di un'unica autorità. Guidata dal Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con Caratteristiche Cinesi per una Nuova Era, la Cina riconosce grande importanza alla promozione e alla protezione dei diritti umani, agendo sempre come difensore, praticante e promotore della causa della protezione dei diritti umani e seguendo sempre la strada dello sviluppo dei diritti umani con le caratteristiche cinesi" (Rapporto 2018, par. 4).
La frase tradotta "sulla base di una singola autorità" è una curiosa interpretazione della frase classica ???? (dingyuyizun). Il significato è molto simile a "nessun (percorso per lo sviluppo dei diritti umani) dovrebbe essere considerato come l'unica scelta" o superiore a tutte le altre scelte.
Nel suo Rapporto 2018, il governo cinese sostiene, in effetti, che il quadro internazionale dei diritti umani è solo una scelta tra le altre, e che non dovrebbe essere considerato la massima autorità. Qual è, quindi, l'autorità più alta o "il sistema giusto"? Per lo sviluppo dei diritti umani in Cina, c'è solo un "percorso corretto" - e va ricondotto a Xi Jinping. Il rapporto descrive una via a cinque fronti come "il percorso per sviluppare i diritti umani con caratteristiche cinesi" – un percorso che "pone le condizioni nazionali come fondamento"; "mette al centro le persone"; "fa dello sviluppo la priorità"; "prende lo stato di diritto come criterio"; e "prende l'apertura come motivatore". (paragrafi 5-10).
IES

ECUADOR. L'ex vicepresidente Glas, recluso con detenuti comuni, è in sciopero della fame da più di 25 giorni



Sono più di 25 i giorni di sciopero della fame dell'ex Vicepresidente eletto dell'Ecuador: Jorge Glas. Jorge Glas era stato eletto in binomio insieme all'attuale presidente Lenin Moreno il quale, originariamente sostenuto come Glas dal Presidente uscente Rafael Correa, sta operando un vero e proprio colpo di mano 'giudiziario' contro i suoi ex alleati.

In poco più di un anno e mezzo di governo, Lenin Moreno, da sostenitore numero uno di Correa (era stato prima suo vicepresidente poi ambasciatore all'ONU) è ora divenuto il mandante della persecuzione politica ai "corresisti" operata tramite il braccio giudiziario, la stampa locale e l'utilizzo strumentale delle diverse funzioni dello Stato.

E' sistematica l'azione di persecuzione politica ai leader dell'opposizione che si pone al di fuori di qualsiasi regola dello Stato di diritto. Dallepercosse nelle manifestazioni pubbliche e le minacce ricevute dai militanti, da parte di esercito e polizia (inclusi i parlamentari che sono tra i manifestanti) alla lista di proscrizione degli ex ministri e loro collaboratori di rango inferiore, per i quali all'interno dei tribunali vengono sollevate accuse non inseribili in fattispecie giuridiche concrete, ma che poi la stampa trasforma sistematicamente, ma senza alcun fondamento, in accuse di corruzione.

La prima vittima di questa strategia è appunto Jorge Glas, il quale rifiutando l'asilo all'estero è rimasto in Ecuador confidando nella giustizia, ma ha subìto prima una carcerazione preventiva irregolare, e poi una condanna a sei anni, che è stata possibile solo grazie all'incredibileapplicazione di una norma del codice penale non più vigente e riesumata per l'occasione. Glas, da più di un mese, all'insaputa di avvocati e famigliari, è stato spostato in un carcere di massima sicurezza con i criminali comuni, senza accesso ad acqua corrente e bagno, in condizioni inumane, degradanti e assai pericolose.

Si tratta di una risposta al tentativo di un altro ex ministro di Correa, Fernando Alvarado, di fuggire da una sorte analoga.

Così per rappresaglia si sono inasprite le condizione di detenzione di Glas, si è arrestato un altro collaboratore di Alvarado ed il governo di Moreno, attraverso il suo portavoce, ha dichiarato che nessun funzionario di rango medio o alto del precedente governo di Correa potrà lasciare il paese e che per loro si userà il carcere preventivo senza alcun scrupolo.

In questo contesto la magistratura locale è arrivata ad accusare Ricardo Patiño, anch'egli ex ministro noto per la rinegoziazione del debito estero dell'Ecuador, per l'espulsione dell'Ambasciatrice statunitense e per aver concesso l'asilo politico a Juliane Assange, di terrorismo per aver animato una manifestazione davanti al carcere dove è detenuto Glas.

Si tratta di forme moderne di dittatura che utilizzano strumentalmente funzioni dello Stato e mezzi di comunicazione per eliminare l'opposizione e annientare lo Stato di Diritto. Nel frattempo la vita di Glas, giunto oltre il venticinquesimo giorno di sciopero della fame, è realmente in pericolo ristretto com'è in un carcere con detenuti comuni dove le violenze sono all'ordine del giorno. I media dei Paesi europei tacciono, una impenetrabile cortina di silenzio circonda l'Ecuador e quanto sta accadendo. Glas col suo sciopero della fame, insieme ai suoi famigliari, chiede aiuto alla comunità internazionale.

Federica Zaccagnini

Le "Carovane per la Giustizia" del Partito radicale

Un viaggio della speranza contro ogni speranza

di **Sergio D'Elia**

I primi anni 90 coincidono con l'inizio della politica dell'emergenza, la nascita di leggi, misure, procedure e armamentari speciali che hanno finito per distruggere lo Stato di Diritto vigente nella lettera della nostra Costituzione. Quando uno Stato di Emergenza dura da oltre un quarto di secolo, se è vero come è vero che la durata è la forma delle cose, quello Stato diventa – tecnicamente – un Regime: illiberale, antidemocratico, violento.

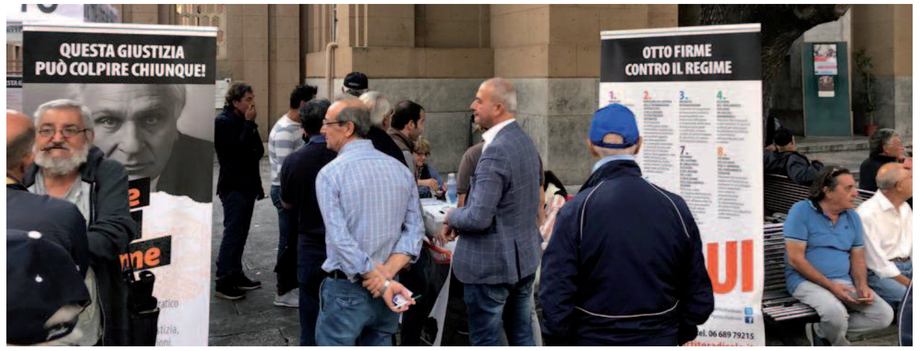
La campagna del Partito Radicale "8 firme contro il regime" denuncia e vuol porre rimedio alle fattispecie più eclatanti di questo perenne stato di emergenza in cui a emergere non sono il Diritto, i diritti, la giustizia, la coscienza, la libertà, la dignità individuali, ma il loro opposto: misure, norme, apparati, procedure e processi speciali, autoritari, di polizia.

In questi decenni, senza che nessuno battesse ciglio, hanno sempre più preso piede: misure antimafia di prevenzione personali e patrimoniali, cioè meno processi penali, troppo garantisti e dagli esiti incerti e più processi di prevenzione, più semplici, immediati e distruttivi; informazioni interdittive antimafia, cioè meno trasparenza e libera concorrenza e maggior controllo sull'economia da parte degli organi di governo sul territorio; 41 bis, ergastolo ostativo, cioè meno alternative al carcere e più carcere come alternativa al problema della criminalità.

In alcune regioni del meridione d'Italia, non interessa lo stato dell'economia e dell'occupazione lavorativa, interessa l'occupazione militare da parte dello Stato di queste regioni, cioè meno posti di lavoro, più posti di blocco e di polizia.

Lo scioglimento dei comuni per mafia è sempre più all'ordine del giorno, e c'è da spettarsi che il fenomeno, soprattutto in Calabria, sarà ancor più dilagante se dobbiamo prestar fede a un noto procuratore antimafia che ha preconizzato scioglimenti a gogò nei prossimi mesi. La Calabria ha fatto da apripista in Italia: risale infatti al 1991 la legge sullo scioglimento dei comuni per mafia passata alla storia come "decreto Taurianova".

Si sciolgono i comuni per mafia per dire che occorrono meno sindaci e più prefetti, che le procedure democratiche, le elezioni, le istituzioni rappresentative, il confronto politico, la partecipazione popolare, sono forme anacronistiche della vita politica, la democrazia stessa è un sistema superato. Ci vuole il governo, un dominio pieno e incontrollato degli organi decisionali, degli apparati di controllo e di sicurezza, che operano certo sempre in nome di uno Stato di emergenza e di una guerra santa contro chi mette a repentaglio la vita, la pace e la sicurezza sociali. Si argomenta che tutto ciò è necessario perché di fronte c'è il male assoluto e il fine di combatterlo giustifica ogni mezzo, anche se il rischio è che i mezzi che lo Stato usa a fin di bene possano assomigliare molto ai mezzi usati dall'anti-stato a fin di male. Così, alla terribilità della mafia si risponde con una terribilità uguale e contraria. È la fine dello Stato di Diritto, trionfa lo Stato di



polizia, ritorna lo Stato dei Prefetti d'epoca fascista.

Nei mesi scorsi, durante le Carovane per la Giustizia del Partito Radicale che hanno attraversato la Calabria, la Puglia e la Sicilia, abbiamo potuto incontrare persone che hanno vissuto sulla propria pelle l'ingiustizia di un'interdittiva prefettizia che le ha portate a chiudere l'azienda e a licenziare i dipendenti, la prepotenza di una misura di prevenzione personale e patrimoniale che ha portato al fallimento della loro impresa dopo anni di amministrazione giudiziaria, la pena di infamia inflitta a un'intera comunità che ha visto il suo Sindaco commissariato, la giunta, il consiglio comunale sciolti per mafia, il suo voto buttato al macero, la sua voglia di partecipazione annullata, la sua stessa dignità degradata al rango di non cittadinanza.

In particolare in Calabria, l'Antimafia di regime ha eretto i suoi monumenti simbolici che spesso coincidono con interi paesi, dove l'Antimafia di professione ha criminalizzato alcuni nomi di famiglia che nei piccoli centri possono identificare centinaia di abitanti, in una guerra senza fine e senza quartiere alle bande criminali che ha finito per bandire una comunità intera. In Calabria, guai a essere di San Luca, Platì, Locri, Taurianova, Gioia Tauro, guai a chiamarsi Pelle, Strangio, Papalia, Morabito, Sergi, Piromalli, anche se non si è neppure lontani parenti di personaggi emersi dalle cronache come pericoli pubblici numero uno.

Le Carovane per la Giustizia sono state anche un viaggio che ci ha fatto scoprire la speranza e il coraggio: non la speranza che "si ha" che le cose cambino, ma la speranza che "si è" del cambiamento; il coraggio non di chi non ha paura, ma di chi ha il cuore di agire, questo significa la parola "coraggio". Il potere con cui abbiamo a che fare non ha fondamenta solide, perché non si basa su diritto, coscienza e verità, si fonda solo su pezzi di carta, informative e sospetti; non è così potente, è solo prepotente e, a ben vedere, impotente. Può durare solo finché durano la nostra paura, la sfiducia e la rassegnazione.

Ciao, Lauretta nostra

Non è facile scrivere il ricordo di una persona con cui si è vissuto un lungo percorso di vita. Laura Terni ed io abbiamo condiviso la casa, i giorni e le notti, la politica come pensiero e come azione, le amicizie comuni, le vacanze in Africa o per mare. Sempre insieme dovunque, fino a rappresentare una identità unica, codificata da Marco Pannella, che ci chiamava "le Laure". Lo fece per la prima volta nell'aprile 1988, quando venne al Convegno "I Radicali e la nonviolenza: un metodo, una speranza" che noi due da sole avevamo organizzato a nostre spese. Marco disse: «Sono qui per ringraziare le Laure e i compagni ai quali dobbiamo questa iniziativa. E' un periodo nel quale la carenza di nonviolenza costringe ad una fatica moltiplicata e forse velleitaria, per inseguire le urgenze attraverso strumenti democratici più classici. Io ho preferito in questi anni, nei comportamenti e nelle scelte, avere torto con il Partito piuttosto che ragione da solo». Maurizio Turco ha ricordato Laura Terni così: «Ho conosciuto le Laure nel tempo, e parliamo di alcuni decenni. In un periodo di sbandamento, le Laure si sono assunte la responsabilità di portare avanti la durissima campagna del "Caso Signorelli", che in quel momento non era facile, non solo nel Paese ma anche nel Partito. Subito dopo, proprio a causa delle difficoltà incontrate nel Partito, organizzarono un Convegno sul Partito Radicale e la nonviolenza, che resta uno dei momenti di riflessione, l'ultimo in quella forma, che abbiamo avuto. Laura Terni ha profuso un impegno intenso negli anni del "CORA", il Coordinamento Radicale Antiproibizionista.. Queste sono le storie di tanti Radicali Ignoti che hanno costruito il mito del Partito Radicale, il partito dei referendum. Un centinaio di cittadini italiani che hanno consentito balzi in avanti - in termini di crescita culturale - a questo Paese. Prima o poi dovremo ricordare questi compagni, alcuni dei quali non ci sono più, che sono stati la vera classe dirigente del Partito Radicale. Ecco, Laura Terni sicuramente è stata una delle vere dirigenti di questo Partito». Laura detestava le lungaggini: i suoi interventi pubblici erano sempre brevissimi, un concentrato di idee, senza aggettivazioni superflue. Quando il Partito decise di raccogliere le storie dei radicali "storici" (poi pubblicate a cura di Valter Vecellio col titolo "Radicale ignoto, cinquanta storie") fu chiesta a ciascuno di noi una nota da pubblicare. Non pochi scrissero tre, quattro pagine. Laura mandò diciannove righe. «Ho imparato la nonviolenza e l'amore per la giustizia con i miei compagni, allora diciottenni ed oggi maturi. Ho vissuto con loro giorni esaltanti, condividendo la fame di libertà e di speranza… Abbiamo sofferto e gioito insieme per vicende che sono diventate la Storia del Partito Radicale. Sono invecchiata senza accorgermene, ma l'entusiasmo giovanile si rinnova ogni anno con la nuova tessera del Partito Radicale». Laura era nata in Alessandria d'Egitto da Giorgina Levi e Max Terni, italiani di origine ebraica: era stata battezzata ma non aveva mai frequentato alcun luogo di culto. Nella bara le ho messo fra le mani una rosa rossa e la sua ultima tessera radicale, quella di quest'anno: il passaporto per la libertà.

Laura Arconti

Ultim'ora

Mentre stavamo andando in stampa ci ha raggiunto la notizia della scomparsa di Ennio Fantastichini. Ricordiamo l'umanità, l'impegno civile e la sensibilità che sapeva trasmettere, da grande attore, anche attraverso la recitazione e il suo corpo che riempiva la scena. Grazie Ennio anche per non averci lasciati soli in questi difficili anni. Che la terra ti sia lieve.

Pietro Fuda
ex Sindaco di Siderno (RC)

"Lo scioglimento dei Comuni della Locride, a prescindere dalle singole, diverse e labili motivazioni, è frutto di una preoccupante e scellerata iniziativa finalizzata a martoriare ulteriormente i 42 Comuni del comprensorio, schiacciati tra criminalità e criminalizzazione. Sarebbe stato più onesto intellettualmente sospendere d'imperio le elezioni nei 42 Comuni della Locride per un certo numero di anni, ed assumersi le conseguenti responsabilità. Il Comune di Siderno, che ha il maggior numero di abitanti – oltre 20.000 – sulla Ionica tra Reggio e Catanzaro, è stato sciolto con una relazione fatta dalla Commissione di accesso contenente 235 omissis e nessun reato. A prescindere da quali possano essere i contenuti degli omissis non c'è nessun nesso che li possa collegare con l'attività amministrativa. Si evidenzia semplicemente che su circa 44 milioni di euro di lavori pubblici avviati nel triennio di amministrazione non è stata rilevata una sola virgola di collegamento con la ndrangheta o di semplice irregolarità amministrativa. Non resta da pensare che l'infiltrazione della ndrangheta possa essere stata trovata nell'acquisto della carta igienica."

Antonio di Iasio
ex Sindaco di Monte Sant'Angelo (FG)

"Non riesco ancora a capire cosa sia successo e quali siano state le cause che abbiano provocato lo scioglimento del Consiglio Comunale. Io stesso, peraltro, sono stato dichiarato anche incandidabile, per presunti collegamenti con la criminalità organizzata, pur non avendone nessuno come riconosciuto proprio da chi ha sciolto il Consiglio. Sono stato accusato, come vertice dell'Organo politico, di non aver controllato l'apparato burocratico che avrebbe avuto comportamenti illegittimi e favorito l'ingerenza della criminalità. Incredibilmente, però, nessun componente dell'apparato burocratico è stato accusato di nulla e subìto alcun provvedimento punitivo e, una volta arrivata la Commissione straordinaria a sostituire i cessati amministratori, lo ha riconfermato in toto, con le stesse mansioni e responsabilità. In più, la stessa Commissione ha lavorato con tutti che la relazione prefettizia aveva accostato alla criminalità e usato per sciogliere il Consiglio. È utile ricordare che la Commissione avrebbe potuto e dovuto, come prevede la Legge, annullare, revocare o modificare qualsiasi atto amministrativo e annullare o rescindere qualsiasi contratto in essere che avesse ritenuto frutto di condizionamento criminale. Ebbene, non ha annullato nessun atto e non ha rescisso alcun contratto, lasciando a lavorare per il Comune tutte le persone e le ditte citate dalla Prefettura."

Felice Scirpoli
ex vice Sindaco di Monte Sant'Angelo (FG)

"Definire assurdo il provvedimento è niente, ma ti arrabbi perché ti accorgi della superficialità con cui gli Organi dello Stato che seguono le vicende dello scioglimento trattano le persone, fregandosene della loro dignità. Pensate che l'Avvocatura dello Stato, chiaramente in difficoltà su cosa scrivere, in una memoria mi ha affibbiato una parentela inesistente, cioè ha sposato mio fratello con una donna che non è sua moglie! Le memorie depositate sul caso di Monte Sant'Angelo sicuramente sono state già utilizzate per altri Comuni. Non ci crederete, ma in una memoria, l'Avvocatura dello Stato chiude affermando che è stato giusto che la Prefettura di Reggio Calabria abbia chiesto lo scioglimento del Consiglio Comunale di Monte Sant'Angelo! Sì, avete capito bene: c'era scritto la Prefettura di Reggio Calabria, quando avrebbe dovuto esserci scritto la Prefettura di Foggia! Ho subìto l'infamia di essere visto come un colluso con la mafia; ho vissuto con dolore, e non nascondo che continuo a viverlo, l'idea che i miei concittadini potessero dubitare di me, di noi. Ho sofferto perché la mia città, quella per la quale ognuno fa qualcosa per renderla sempre più bella, è stata marchiata dall'infamia di città il cui Consiglio Comunale è stato sciolto per mafia, e i cittadini di Monte Sant'Angelo, i montanari, non meritavano e non meritano questo!"

da sinistra: Giuseppe Nicosia, ex Sindaco di Vittoria (RG); Paolo Mascaro, ex Sindaco di Lamezia Terme (CZ) e Antonio di Iasio ex Sindaco di Monte Sant'Angelo (FG).

Giuseppe Nicosia
ex Sindaco di Vittoria (RG)

"Alla fine si è concretizzata quella che sin dall'inizio è apparsa come la cronaca di una morte annunciata. Un provvedimento che si attendeva e che purtroppo non meraviglia, considerate le forze e le prepotenze che si sono saldate per realizzarlo, ma che amareggia nonostante fosse ormai da tempo annunciato, per la grave ingiustizia che viene perpetrata nei confronti di una città che meriterebbe aiuti ed attenzioni istituzionali e continua ad essere invece colpita e avversata. Un provvedimento talmente, infondato, iniquo, ed immeritato da risultare però ancora più infamante per quanti lo hanno commissionato, confezionato e realizzato. Possiamo dire a fronte alta e senza tema di smentite che, al contrario di ciò che è stato politicamente deciso da questo governo, io e le decine di amministratori e funzionari che hanno collaborato con me abbiamo operato all'insegna della legalità e siamo stati il principale presidio ed argine contro la criminalità e siamo stati i principali collaboratori ed estimatori delle forze dell'ordine. E non esiste un atto amministrativo che possa dirsi sfiorato dalla criminalità. E non vi è mai stata alcuna corruzione né politica, né elettorale, né economica."

Paolo Mascaro
ex Sindaco di Lamezia Terme

"Auguro che mai si provi sulla propria pelle cosa significa essere vittima di soprusi, ingiustizie e persecuzioni. Guardo il volto di Enzo Tortora e ancora mi emoziono nel vedere una vittima della mala giustizia, e penso a quante persone soffrono sulla propria pelle quelle che sono le prove di "forza" di un regime che, sia chiaro, non è diventato tale dal 4 marzo di quest'anno, non è tale dal 5 maggio di cinque anni fa, è un regime che vige da decenni e decenni. Con la legge proposta dal Partito Radicale, si sarebbe evitato ciò che è accaduto. Fosse per me, questa normativa la abolirei totalmente, perché il nostro Paese ha già delle norme che consentono di eliminare quello che può non andar bene. Comunque, il contraddittorio già garantirebbe tutto, eviterebbe errori marchiani. Proprio a rispetto totale del contraddittorio, nel momento in cui si conclude il lavoro della Commissione d'accesso, le sue risultanze debbano essere prima comunicate al Sindaco, rappresentante dell'amministrazione, per dare una possibilità di contro-dedurre prima ancora che pervengano al Prefetto, altrimenti si verifica questa follia che si è verificata nel mio caso ove falsità, errori marchiani, errori voluti hanno superato tutti i vari gradi: la commissione ha scritto cose folli, il Prefetto ha operato sulla base di cose folli, il Ministro ha letto cose folli e il Presidente del Consiglio e il Presidente della Repubblica hanno follemente sciolto una comunità."

ULTIMA CHIAMATA
DA VENTOTENE A REBIBBIA

Caro Presidente Sergio Mattarella, le scriviamo a nome dell'associazione Nessuno tocchi Caino che ha condotto la battaglia per la moratoria universale delle esecuzioni capitali, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la prima volta nel 2007 e che ha, in questo modo, contribuito a fare del nostro Paese, l'Italia, il campione mondiale dell'abolizione della pena di morte.
Le scriviamo per sostenere la richiesta di grazia parziale avanzata dalla moglie e dalla figlia di Domenico Papalia, consapevoli del fatto che, pur non esistendo più nel nostro ordinamento la pena di morte, esiste una "pena di morte nascosta", per usare le parole di Papa Francesco, quella dell'ergastolo ostativo, vale a dire una detenzione perpetua da cui si può uscire alla sola condizione della collaborazione alle indagini.
Come sa, la presunzione legale assoluta di equivalenza tra "collaborazione" e "ravvedimento", operata dal nostro ordinamento in relazione ai reati di cui all'art 4-bis dell'ordinamento penitenziario, si traduce in uno sbarramento automatico alla concessione di qualsiasi beneficio in assenza di informazioni utili alle indagini, il che trasforma l'apparato detentivo in un apparato investigativo. E se qualcuno fosse stato ingiustamente condannato e non avesse nulla da dichiarare? Ad aggravare la situazione, umana e giuridica, vi è anche la frequente sottoposizione degli ergastolani cosiddetti "ostativi" all'isolamento nella forma dell'isolamento diurno che, in violazione degli standard internazionali, può essere disposto in sentenza o in quella del 41-bis, disposto dal Ministro della Giustizia e che, in virtù delle proroghe, può tradursi in un isolamento senza alcun limite temporale. Gli organismi internazionali, dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura al Comitato diritti umani dell'uomo, hanno chiesto all'Italia di modificare le norme sull'isolamento perché il legittimo interesse sociale a combattere la criminalità organizzata trovi un bilanciamento nel rispetto dei diritti umani. Il Garante nazionale nel suo Rapporto ha parlato di provvedimenti in sé legittimi ma che se sovrapposti possono dar luogo a situazioni di illegittimità. Il fatto è che quando parliamo di norme, non dobbiamo mai dimenticare che parliamo di persone e non sono pochi coloro che hanno subito queste forme disumane di detenzione.
Tra loro c'è Domenico Papalia, assolto recentemente e definitivamente, in sede di giudizio di revisione e grazie a nuove prove scientifiche, per l'omicidio di Totò D'Agostino, avvenuto a Roma il 2 novembre del '76, per il quale era stato condannato all'ergastolo nell'84 e di cui si è sempre proclamato innocente.
Domenico è tutt'ora detenuto in Sardegna per altre condanne, legate, come questa annullata, ad un contesto 'ndranghetistico. Qualcuno forse ricorderà come, sul caso, quello stesso giudice che firmò il provvedimento d'arresto e lo fece condannare, Ferdinando Imposimato, espresse successivamente a più riprese dubbi sulla colpevolezza fino a chiedere la liberazione di quell'uomo che negli anni '90, quando perse l'unico figlio, all'età di 19 anni, per un incidente di capodanno, autorizzò la donazione degli organi. Un gesto di generosità ed umanità che siccome riguardava un mafioso di Platì non meritava il riconoscimento dovuto a chi contribuisce a salvare e rendere migliore la vita di altre persone.
Domenico Papalia, ha oggi 73 anni, è in carcere dal 1977, ha scontato l'isolamento diurno ed è stato anche detenuto in regime di 41-bis dal 1998 al 2003, quando gli fu revocato perché, nel frattempo fu emessa sentenza di non luogo a procedere per non aver commesso il fatto che aveva determinato l'applicazione del regime stesso.
Domenico è anche da anni iscritto al Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito, così come a Nessuno tocchi Caino. Lo consideriamo un nostro prezioso "collaboratore", perché Domenico vuole collaborare eccome, ma alle attività trattamentali – quelle che gli sono state negate dal 41-bis, fortissimamente limitate dall'isolamento diurno e rese vane dall'ergastolo ostativo – volte al reinserimento sociale e che sono cosa ben diversa rispetto a quella collaborazione alle indagini di giustizia che invece lo Stato ancora pretende da questo uomo. Finora ogni richiesta di beneficio che Domenico Papalia, nel corso dei suoi 41 anni di detenzione, ha avanzato è sordamente rimbalzata contro quello sbarramento automatico, insito nel meccanismo astratto ed assiomatico dell'art 4-bis dell'ordinamento penitenziario, che nega ogni diritto alla speranza e vanifica tanto l'opera di osservazione e trattamento messa in atto dalle figure penitenziarie a ciò preposte quanto la valutazione discrezionale del magistrato di sorveglianza circa il mutamento nella personalità del condannato. Un articolo, questo del 4-bis, che viene peraltro applicato a Domenico Papalia per fatti e condanne antecedenti alle sue modifiche più restrittive.
Domenico, in tutti questi anni ha letteralmente incarnato la speranza di fronte alla quale si sono sgretolate quelle sentenze e quelle misure in sé disperanti che gli sono state inflitte. Chi meglio di lui può spiegare il senso di "Spes contra spem" titolo della campagna che Nessuno tocchi Caino sta conducendo per superare queste malsane norme punitive e misure emergenziali, ripreso dalla lettera di San Paolo ai romani che in riferimento alla figura di Abramo disse che "ebbe fede, sperando contro ogni speranza", quando tutto gli crollava intorno?
Nella perdurante assenza nel nostro Paese di quel diritto alla speranza che intanto la Corte Europea per i diritti dell'Uomo ha definito con la sua giurisprudenza, chiediamo a Lei Presidente Sergio Mattarella, un provvedimento di grazia parziale che dia atto dell'ineccepibile percorso e comportamento di questo nostro detenuto che è Domenico Papalia, che merita, almeno, un gesto di umanità.

Sergio D'Elia,
Elisabetta Zamparutti,
Rita Bernardini

Perché mi sono iscritto

Giosuè Calvanese, 22 anni, provincia di Monza-Brianza, iscritto per la prima volta al Partito Radicale

È da anni che si sente dire che la politica appassiona sempre meno e soprattutto sempre meno giovani. Io francamente non mi sento all'altezza di dimostrare il contrario (cioè che è stata la politica che i giovani hanno conosciuto a spegnerli), ma posso tranquillamente affermare che io è attraverso la politica che ho sempre pensato di poter contribuire a cambiare lo stato delle cose. Fu questo che ormai ben sette anni fa mi spinse ad iscrivermi al Partito Democratico, passando da ragazzo al quale molte cose non stavano bene a ragazzo che prova a fare qualcosa per cambiarle. Eppure, in questi anni, di Marco Pannella e del PRNTT ammetto di averne solo sentito parlare a proposito di divorzio e aborto e - a sproposito - del metodo nonviolento, raccontato da alcuni come strategia di marketing per far parlare di sé. Sono state le frequenze di Radio Radicale che mi hanno fatto scoprire l'importanza vitale che ha per tutti noi l'esistenza del Partito Radicale, oggi più che mai dal momento che i diritti e il diritto non rappresentano più per la società degli obiettivi da raggiungere ma, purtroppo, dei limiti da superare. E allora si sta "giocando" a sfasciare tutti quei piccoli e (in gran parte) incompiuti passi verso lo Stato di diritto che negli anni il nostro Paese ha raggiunto, in primis grazie alla lotta nonviolenta ma corporale di sete e fame con la quale i radicali hanno combattuto, mai contro qualcuno ma per la vita e la felicità (termine purtroppo poco utilizzato in politica) anche dell'avversario (mai nemico!). E allora ho ritenuto e ritengo importante provare a difendere quei diritti e quella libertà di voler "conoscere per deliberare" per la quale il Partito Radicale è nato ed esiste, partendo da un piccolo ma determinante gesto e cioè l'iscrizione, senza il quale questo partito rischia di chiudere. Per cui suggerisco a tutti coloro che nei diritti rivedono ancora un po' se stessi a ritirare il proprio Passaporto della Libertà, prima che sia troppo tardi.

iscrivendoti riceverai il *Passaporto delle Libertà*, la tessera del Partito Radicale del 2018 con il quale - se saranno raggiunti almeno 3.000 iscritti entro il 31 dicembre, data entro la quale si chiuderanno le iscrizioni per il 2018 - potrai partecipare al 41° congresso.

ci si può iscrivere al Partito Radicale, quota minima 200 euro l'anno, consigliata 500, **unicamente con queste modalità:**

CARTA DI CREDITO
dalla pagina web
iscrizione.partitoradicale.it

PAYPAL
dalla pagina web
iscrizione.partitoradicale.it

BOLLETTINO POSTALE
Intestato a: Partito Radicale
c/c n. 44855005

VAGLIA O ASSEGNO
Intestato a: Partito Radicale
Via di Torre Argentina, 76
00186 Roma

BONIFICO POSTALE
Intestato a: Partito Radicale
IBAN: IT33N0760103200000044855005
per bonifici dall'estero: BIC : BPPIITRRXXX

BONIFICO BANCARIO
Intestato a: Partito Radicale
IBAN: IT56E0832703221000000002381
per bonifici dall'estero: BIC : ROMAITRR